

# Alpinismo goriziano



QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GORIZIA  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1883

ANNO LII - N. 1 - GENNAIO - APRILE 2019

"Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB/Gorizia"

In caso di mancato recapito restituire a CAI Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia

Lettera ai soci

## 12 goriziani sull'Etna

di MAURO GADDI

Carissime, Carissimi, no, non voglio scomodare Agatha Christie, ma un pensierino ad uno dei capolavori del romanzo giallo confesso di averlo fatto mentre buttavo giù qualche idea, anche se, nel nostro caso, il cliché del lieto fine è stato rispettato, con una bella sciata sulle pendici del più alto vulcano attivo d'Europa. Ma, c'è pur sempre un ma... e c'è pur sempre un'attinenza con il giallo ambientato a Nigger Island, il cui titolo negli Stati Uniti recitava "And Then There Were None", che tradotto significa più o meno: "e alla fine non rimase nessuno".

L'uscita siciliana conferma, una volta di più, la vitalità della nostra Sezione che ha saputo in questi sei anni della mia presidenza ridare impulso e slancio a tutte le attività in cui si articola l'offerta istituzionale CAI. A tale proposito c'è da essere soddisfatti, ma guai a sedersi sugli allori.

Affinché la nostra Sezione possa ancora crescere e migliorarsi, ha costante bisogno di nuove idee, di nuove energie, oltretutto di una irrefrenabile voglia di fare.

A fine anno scadrà il mandato di questo Consiglio Direttivo e con esso anche quello del Presidente che, "ope legis", dovrà essere una figura nuova.

La mia personale opinione è che il nuovismo dovrebbe essere sempre coniugato con l'esperienza e la capacità, così da consegnare il nostro sodalizio a chi sa come destreggiarsi con "virtute e canoscenza" nel procelloso mare CAI.

Non mancano certo in Sezione le figure a cui affidarci per il futuro, manca, forse, talvolta il coraggio, ma a costoro dico che il CAI è una grande famiglia e che di certo non abbandona in parete nessuno, tantomeno il capocordata.

In autunno, dunque, saremo per la prima volta chiamati a eleggere il direttivo sezionale con un nuovo sistema elettivo che, al pari di quanto accade oramai in tutta Italia, comporterà una rotazione annuale di un

terzo dei suoi elementi, così da permettere una costante alternanza di consiglieri all'interno del Consiglio direttivo senza, tuttavia, dispersione di conoscenza ed esperienza.

Ecco allora l'invito rivolto a tutti voi a valutare l'ipotesi di dare una mano alla Sezione, magari intanto soltanto per un anno, ma, credetemi, c'è bisogno di tutti affinché si possa

ancora crescere e mantenere vive le nostre attività a tutti i livelli.

L'uscita sull'Etna rappresenta idealmente l'ottimo stato di salute della nostra Sezione, ma, affinché si possa guardare con serenità al futuro, c'è sempre bisogno della partecipazione di soci attenti, aperti alle novità, propositivi e, contemporaneamente, attaccati ai nostri colori, per evitare che "And Then There Were None".

Quindi, nonostante la mia sincera simpatia biblio-anglofila per la signora Christie, propendo sempre per il lieto fine alla Dickens e mi piace pertanto immaginare una nutrita partecipazione di tutti voi al prossimo rinnovo delle cariche sezionali, nel segno della continuità ma anche della novità.

Buona Montagna a Tutti.



Km (Monte Nero) dal Matajur (S.O.)

Che Sauris e tutto il territorio alpino attorno siano un luogo speciale lo sappiamo tutti. Una vibrazione non classificabile avverte che lassù i tempi moderni non hanno interamente reso disponibile tutto ciò che c'è da sapere: bisogna ancora, e per fortuna, affidarsi alle emozioni, consentire che lo sguardo vada oltre ciò che si vede.

La scoperta di un rock glacier, nella zona di Casera Razzo (quindi sul versante veneto delle Dolomiti) che mitemente soffia il suo respiro gelido nel nostro mondo di superficie, conferma le mie supposizioni.

Molte cose vogliamo sapere dai ricercatori e dagli scienziati che si stanno occupando di questa rivelazione (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Dipartimenti di Matematica e Geoscienze delle Università di Udine, di Trieste, Insubria di Varese e Università britannica di Aberystwyth, Galles), già ripresa dalla stampa e di cui conviene leggere in particolare qui: <https://www.units.it/news/scoperto-un-rock-glacier-carnia-0>.

Ma intanto nemmeno la scienza può vietarci di assaporare l'emozione di questa notizia, desiderare di andare sull'altopiano di Casera Razzo a cercare le aperture da cui il ghiacciaio respira, annusare quel fiato che proviene da un altro mondo e percepire, immaginare.

L'idea dell'uomo di possedere la Natura e dominare il mondo è tutt'altro che realizzata e di solito lo è malamente, con effetti boomerang disastrosi, con danni collaterali dai quali ci ostiniamo a distogliere lo sguardo.

Un ghiacciaio, che se ne sta nascosto coperto da solo 8 metri di detriti, conferma la pochezza del nostro dominio e nello stesso tempo ci conforta sull'enorme complessità e ricchezza di ciò che non sappiamo. La notizia che arriva è un tesoro, è il permanere di epoche infinitamente lontane nel tempo e poco sotto i nostri piedi. Una realtà che non c'era e che adesso c'è: viviamo in un presente di cui abbiamo parziale consapevolezza e come tale effimero. Quel milione e mezzo di metri cubi di ghiaccio e roccia

Attualità

# Si merita un bel nome il ghiacciaio nascosto

di MARTINA LUCIANI

cosa potrà raccontarci quando (come io credo) gli scienziati lo raggiungeranno fisicamente? Come la presenza di un così rilevante fenomeno geologico ha condizionato i luoghi attorno, le dinamiche e le trasformazioni sotto e sopra il suolo?

L'acqua, che stilla dal ghiaccio sotterraneo, quali caratteristiche biologiche rivelerà a chi l'analizzi?

Che forma avranno le sue molecole? E a chi l'assaggi, la degusti affinando le capacità intuitive che

abbiamo quasi del tutto perso, quali sensazioni suggerirà?

Questo voglio fare, dopo il disgelo, andare a sedermi sopra il rock glacier. E spero che intanto qualcuno gli dia un nome, un bel nome.



## Se chiude la cultura

Nel 1994 apriva a Trieste ad opera di Elena Storti e Alessandro Ambrosi la Libreria Internazionale Transalpina. Il nome è ispirato dalla antica tratta ferroviaria che cento e più anni fa collegava Trieste a Vienna.

La libreria si fa subito notare per la precisa scelta di specializzazione nel campo dell'editoria di viaggio e avventura. L'offerta spazia dal mare alla montagna, attraverso guide e manuali, cartografia, turismo e letteratura. Comprende anche editoria turistica, corsi di lingue, fotografia, storia e gastronomia. Tutti argomenti legati al viaggio, all'ambiente, alla natura e all'avventura, 10.000 titoli, compresi CD-rom e DVD.

Nel 2001 dagli stimoli ed esperienze della libreria nasce la Transalpina Editrice che egualmente si fa notare per le scelte editoriali mirate a colmare alcune manchevolezze del panorama di pubblicazioni locali e regionali.

In vista del traguardo del quarto di secolo di attività giunge, inaspettato,

un comunicato dai titolari che annuncia per la primavera di quest'anno la chiusura della libreria.

"La sopravvivenza è diventata impossibile" scrivono "per una piccola libreria indipendente, specializzata... Le librerie di catena, quelle dei centri commerciali, le vendite on line; i libri che sono reperibili oramai in qualsiasi tipo di negozio, nei bar-caffè, nel commercio ambulante più o meno lecito". Tutto questo, unito ai costi di gestione e a promesse, quanto disattese scelte urbanistiche da parte delle amministrazioni cittadine, hanno contribuito a condannare l'attività.

Grave è la perdita quando una libreria chiude, più di quella pur nefasta di un qualsivoglia altro esercizio commerciale. Proprio perché lo spaccio di cultura non può e non deve essere assimilabile alla vendita di un prodotto.

Fortunatamente almeno l'attività della casa editrice continua.

Agli amici Elena e Alessandro non possiamo che rivolgere il nostro ringraziamento per il lavoro svolto e formulare i nostri migliori auguri.

## Benvenuto ai 105 nuovi Soci del 2018!

BARAZZETTI ANDREA, BARILE UMBERTO MATTEO, BAZZANI FRANCO, BELTRAME MARTINA, BERNARDI GIULIA, BIGATTON MICHELE, BIGOTTO BARBARA, BOLZICCO FABRIZIO, BRAIDOT FRANCESCO, BREGANT DAVIDE, BRESCIANI STANISLAVA, CANKOVIC DEJANA, CAUZER ALBERTO, CAVALLIN MARCO, CERVI VALENTINA, CIAFRE' CHIARA, CIGLIC LUCIJA, CLEMENTE CAMILLA, CLEMENTE MARCO, COCIANNI GIANCARLO, CORBETTA EVA, COZZAROLO ALESSANDRO, CRISTANCIG CRISTINA, DANIELIS GIANNI, DANIELIS ISA, DEL NEGRO MARA, DEL NEVO LUCA, DE LUCA LORENA, DE MARCO EUGENIA, DE VINCENTIS MARIA FRANCESCA, DOMINI FRANCESCA, ERMACORA MATTEO, FAJDIGA ALICE, FORCHIASSIN ANNAMARIA, FULGENZI SANDRA, FUSTO MATHIAS, GIANFERRARI GAJA, GIANFERRARI GINEVRA, GODEAS CLAUDIO, GODEAS MATTEO, GRIGO NICOLE ISABELLE, GUBAREVA ALEXANDRA, KLANSKA MARINA, LADINI ALESSANDRO, LADINI ELISA, LADINI LUCA, LAURENCIC PAOLO, LEBAN MARA, LEOPARDI MASSIMILIANO, LEOPOLI LISA, LEOPOLI PAOLO,

LOMBARDI TIZIANO, LORENZI PAOLO, MACUZ PAOLO, MALIC SARA, MARCOSSI LUCA, MARTELLANI GIORGIO, MEDESANI ALICE, MEDESANI EMMA, MEDESANI PAOLO, MEZZENA CARLO, OLIVIERI ANDREA, OLIVIERI ANNA, ORLANDO ANDREA, OSSOLA ALBERTO, PAIANO LENA, PAIERO LORENZO, PANOZZO DAVIDE, PANOZZO FILIPPO, PANOZZO TOMMASO, PARIZZI LEONI, PARIZZI ROBERTO, PATERNOSTER CRISTINA, PECORELLI CRISTINA, PETTARIN ANNA, PITTINO GAETANO, PIZZO SAMUELE, PORTA GABRIEL, PRINCI FILIP, PRINCI MATEJKA, PRINCI ROBERTO, PROCINO GIANLUCA, PROCINO LEONARDO, PRODANI SARA, RIJAVEC ALESSANDRO, ROVELLA REMO, RUMIEL SANDRO, SALVANESCHI MARCO, SANTINI FRANCESCA, SARDEI SERGIO, SCLAUZERO GIAMPAOLO, SFILIGOI SERENA, SINICROPI CECILIA, SINICROPI DANIELE, STECCHINA MICHELE, TODESCO LORIS, TOFFUL ELISABETTA, TOMASELLA MICHELA, TOMASELLI MARIO, TONEATTO AMBRA, VERALDI ESTER, VERALDI MAURIZIO, VISINTIN FRANCESCA, VOLPIS LAURA, ZUPPINI ALESSANDRO.

Riflessioni

# A ognuno le sue Dolomiti biografiche

di SILVIA METZELTIN

Se ho studiato Geologia, è anche per colpa delle Dolomiti, che sono diverse dalle altre montagne per tante cose, ma in partenza per le loro rocce. Ne deriva buona parte del resto: la morfologia, l'insediamento umano, con i toponimi e l'architettura, anche la Storia, quella decisa sopra la testa degli abitanti e quella omessa della loro quotidianità montanara. Si chiamano "crode" e "dolomitisti" coloro che le prediligono per le scalate, "ghiaioni" le loro falde detritiche e "forcelle" gli intagli nelle loro creste. Sono monti speciali, in assoluto e anche per me.

Rispecchiano molto di quanto ho cercato e voluto nella vita oltre l'alpinismo o, meglio direi, tramite suo.

Le rocce delle Dolomiti non si sono consolidate da un magma secondo cristallografie precise come i graniti, bensì provengono da sedimenti depositati un po' in disordine su fondi oceanici e tra barriere coralline, ricevendo apporti multipli da rilievi più antichi in disfacimento; poi sollevate e infine magari un po' rotte e piegate, ma senza aver subito trasformazioni con calore e pressione tali da divenire metamorfiche. Proprio questo risultare ancora riconoscibili in ciò che erano alle origini, le differenzia da altre montagne nate anch'esse negli oceani.

Le ritengo un po' simili a me. Geologi e botanici, a volte entrambi alpinisti, vi hanno trovato terreno di elezione per la ricerca, ma non solo per quella: spesso ho riscontrato anche in scritti scientifici la traccia di una dedizione sentimentale andata oltre lo scopo di studio. Lungo quella traccia ho integrato quelle figure del passato nel mio modo di vivere le montagne. Mi riconosco nel gusto di esplorazione diffuso tra i ricercatori austro-tedeschi dell'ottocento, negli incontri e sovrapposizioni di culture nordiche e mediterranee in cui anch'io sono cresciuta, nelle nostalgie di viaggiatori che non rivendicavano frontiere e infine nell'ironia dissacrante dei contestatori di retoriche, i quali tuttavia rimanevano nell'intimo romantici inguaribili. C'è perfino un ramo dolomitico nella genealogia dei miei antenati.

Le Dolomiti sono di tutti e in questo senso - al di là che le ritenga in primo luogo appartenenti agli abitanti - mi sta bene dichiararle oggi "patrimonio dell'umanità". Però le mie Dolomiti non sono quelle timbrate UNESCO, non mi garba che si trasformino in parco-giochi, né in falsa "wilderness" mercantile e museale, costellata di segnalazioni e divieti. Mi piace considerarle come geologia personale della mia vita e riprendo per me il concetto basilare di stratigrafia, che proprio nelle Dolomiti contrassegna i criteri di ricerca geologica.

La mia base personale solida su cui poggiano gli strati in successione temporale è bibliografica, sprone di curiosità e richiamo di avventura. La pila di strati che cresce, con banchi compatti inframezzati da livelletti friabili e qualche cenere vulcanica, che alterna sporgenze e rientranze, rugosità e ondulazioni superficiali, rispecchia il mio vissuto nella realtà delle pietre: dolomie, marne e calcari, qualche lapillo, alcuni fossili e qualche cespo di corallo. È la successione che - in metafora e in concreto di scalate - mi ha condotto negli anni allo strato sommitale.

Forse non è proprio la vetta. Non ancora. In allegra discesa giù per i ghiaioni, con scarpette leggere o scarponi impolverati, di ritorno orgogliosa e soddisfatta dalla croda scalata, mi scopro a rimuovere l'avvertimento che il dolomitico ghiaione testimonia sotto i miei piedi: ogni esistenza è precaria nel tempo, compresa quella delle montagne amate che si vanno sbriciolando.

E per te, a me ignoto che leggi queste righe, quali saranno le tue Dolomiti? Dopo tutto, nell'essenza, sono solo fragili e bizzarri mucchi di pietre, innalzati e scolpiti nei tempi della Geologia, cioè in milioni di anni, che ora incessantemente si sbriciolano e crollano sotto i nostri occhi, mentre noi facciamo finta che siano

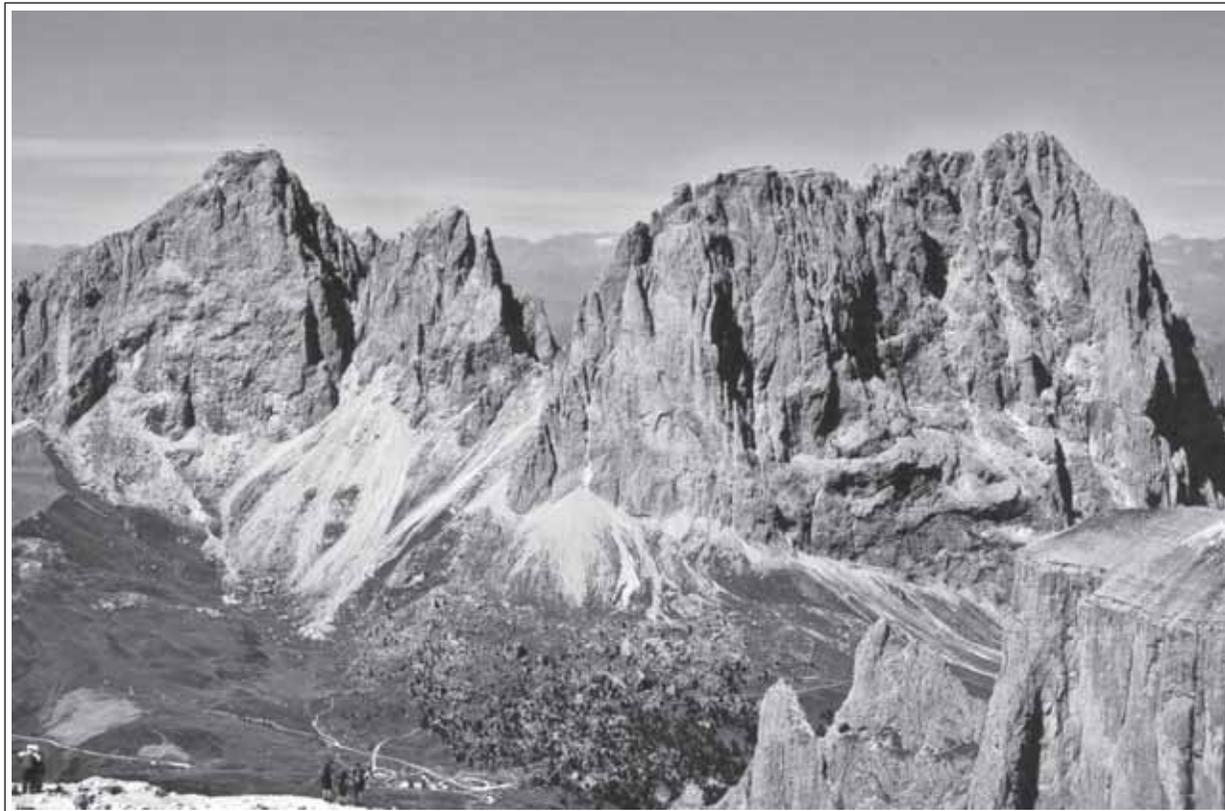
eterne e le contrabbandiamo con significati nelle nostre vite.

Forse ti ispirano curiosità di viaggiatore, emozioni di pittore o musicista. Ma se sei alpinista, ti attirano per metterci anche le mani e i piedi. Allora sei intrappolato in quella vocazione così difficile da spiegare, per la quale un Dino Buzzati confessò che avrebbe barattato il suo racconto di maggior successo in cambio di aver scalato la maestosa muraglia del Monte Civetta e il Monte Agnèr lungo lo spigolo a prua di nave, che precipita per millecinquecento metri nelle selvagge ombre della Valle di San Lucano.

Quel sogno di conquista non era prestazione atletica solamente, non azione riduttiva per altri fini, ma nemmeno contemplazione pura: nelle varie tappe

della sua storia di nicchia, l'alpinismo di croda è stato così inutile e gratuito da essere percepito come eroico, compresa la morte privata di nicchia anche lei. Le sue tragedie restavano incise negli occhi e nei cuori dei compagni: ancora non passavano in diretta da schermi TV o telefonini destinati a benpensanti estranei e distratti, ma Dino Buzzati ne scriveva pezzi magistrali per empatia e competenza sulla Terza Pagina del Corriere della Sera. Erano impassibili, le crode, e lo sono rimaste. Permangono palcoscenico di scelte sofferte, di ambizioni segrete, di generosità, di coraggio, anche di paure e codardia, rivestite di tutto quanto gli alpinisti hanno continuato a proiettare su di loro, al camminare nella vita con riferimento di una passione tanto insensata da inventarle significati. Slancio di forme e di colori accesi, in contrasto con i verdi sfumati di pascoli e boschi, stanno sopra il "mondo degli altri" e per l'alpinista le crode non appaiono mai di nuda roccia e basta.

Poiché rimangono avvolte dai veli fluttuanti della Storia, storia delle pietre e storia degli uomini, in squarci e trasparenze, le Dolomiti rimandano agli alpinisti anche le vicende della propria storia privata. Forse anche della tua.



Gruppo del Sassolungo: Punta Grohmann, Cinque Dita, Sasso Lungo

## Buon compleanno, Carlo



Il 12 marzo 2019 ha compiuto novanta anni il nostro consocio Carlo Tavagnutti, collaboratore fin dal suo nascere di *Alpinismo goriziano* che ha contribuito ad arricchire attraverso i suoi scritti e, ancor di più, con le immagini fotografiche, espressione nel quale è indiscusso Maestro.

Sicuri di interpretare il sentimento dell'intero corpo sociale la redazione di *Alpinismo goriziano*, il Consiglio Direttivo e l'intera sezione si uniscono nel caloroso augurio all'amico Carletto di un felice compleanno, complimentandosi per il raggiungimento di un così importante traguardo.

# Aroma di montagne

di ALBERTO TEGHIL

**L**a via della Mlinarica al Razor, non piú praticabile da alcuni anni a causa di una frana, non fatica certamente a ripresentarsi alla mente di chi l'ha percorsa, per le immagini che richiama e per il suo fascino. Come tutti ricorderanno, era un'onesta via normale priva di particolari difficoltà, accessibile a chiunque fosse disposto a mettere sul piatto cinque ore di salita, magari soltanto quattro e mezzo, contraccambiando generosamente. Questo è il motivo per cui oso proporre di condividere il ricordo della mia escursione del 17 settembre 2003.

\*\*\*

Il Razor «appare piú imponente se visto da ovest, dall'alpe di Kronau o dalla Mlinerca», scrisse Julius Kugy in *Dalla vita di un alpinista*, e «prende dignitosamente il posto che spetta nelle Alpi Giulie ad una vetta di m 2601». Quando lo salí da quel lato accompagnato da una delle sue guide, il *trentar* Tožbar, egli tuttavia non si serví «del bel sistema di cenge» caratteristico della via divenuta poi classica, ma puntò invece all'incavo della cresta sud, partendo dalla sorgente della Mlinerca «per gole nevate e camini».

Dal Passo del Vršič la via della Mlinarica ricalca il tratto iniziale della normale al Prisojnik, cominciando con una lievissima salita dal Tičarjev dom in direzione est. Il sentiero procede traversando i ghiaioni del fianco occidentale del Prisojnik, immergendo me e Katia, un mercoledì di metà settembre di quindici anni fa, nel profumo dei mughi nell'aria frizzante del primo mattino. Mentre sulla nostra destra la marea di mughete va gradualmente inghiottendo la sagoma della Mala Mojstrovka che dal Vršič ci aveva scortati familiare, con un'occhiata sulla sinistra verso l'alto, seguendo le scanalature delle rocce grigio chiaro, mi suriamo la severità dell'ambiente roccioso, che ci riserverà probabilmente anche la parte sommitale del Razor. Adesso sono i larici a incorniciare la salita e la svolta attorno a un cimotto. Sulla sinistra si succedono a breve distanza due bivvi. Il primo divide il *Grebenski pot*, che conduce per cresta alla vetta del Prisojnik, rasentando la finestra naturale Prednje Okno, dalla via normale al Prisojnik stesso – quella che nelle guide degli anni Trenta era chiamata la “Via delle signore” –, sentiero decisamente meno esposto (entrambi richiedono da qui un paio d'ore) e che imbocchiamo per un breve tratto. La freccia con tabella al bivio successivo a destra preconizza perentoria 6 ore di cammino per il Razor: scopriremo che per nostra fortuna esagera di circa un'ora. Scendiamo per dolci tornanti nella Val Mlinarica, con un percorso che istintivamente immerge in atmosfere di gite in montagna dell'infanzia: sarà anche perché fin qui e poco oltre risulta in effetti un'amena passeggiata. A considerazioni piú prosaiche inducono piuttosto quei duecento metri di contropendenza da affrontare, stanchi, al ritorno. Scorre lungamente in piano il viottolo seguendo fedelmente un'isoipsa del fianco sud-orientale del Prisojnik, attraversando il bosco di larici e di tanto in tanto qualche scosceso canalone roccioso.

Oggi non pare essere frequentatissima la via della Mlinarica, ma l'armonia



Verso il Razor (Foto A. Teghil)

solenne e selvaggia del luogo fa apprezzare pienamente i lati positivi dell'esser soli. Qualcuno ha pensato di aiutare con due maniglie di ferro lo scavalco di un grosso abete caduto di traverso al sentiero, che si può grosso modo assumere a metà di questa prima parte elementare. Ricompaiono i mughi sempre piú profumati, a mano a mano il sole prende a bruciare con lo scorrere dei minuti. Comincia intanto a dispiegarsi finalmente ai nostri occhi un poderoso castello di roccia calcarea bianco-grigia cinto da aguzze cornici merlate sulla quinta d'azzurro pieno del cielo: è lui, il Razor. Qui è ben diverso da come appare invece da Kranjska Gora, dove mostra la sua parete nord affilata e come leggermente ritorta in un profilo piú elegante, notava Kugy.

Un inizio di pendenza, dopo tanto piano attraverso una sequenza di tornanti, avvisa che l'atteso *rendez-vous* roccioso col gigante è imminente. Raggiungiamo dapprima la conca della sorgente del torrente Mlinarica, rivestita dalle ultime erbe che si protendono come le dita di una mano aperta verso i 1.995 metri del panoramico insellamento della Škrbina. Questo è anche il punto in cui il sentiero si riallaccia con il ben piú impegnativo *Jubilejna pot*, il percorso di dieci ore che concatena le traversate di Prisojnik e Razor. La ghiaia comincia a “gorgogliare” sotto gli scarponi, tintinna, picchiettata dai bastoncini che cadenzano come un metronomo la marcia. Le pietre, muovendosi, sembrano sprigio-

nare una sorta di aroma sottile, caratteristico soltanto di queste Giulie da fiaba. Si lascia ora la protettiva mole del Prisojnik che tanto a lungo ci ha accompagnati per accedere alla “lettera S” formata dal sistema di cenge della parete sud-ovest del Razor. Sono passate due ore dalla partenza e questo ci sembra luogo opportuno per la vestizione dell'imbragatura da ferrata. Nel mentre, riconsideriamo che finora, sommando algebricamente una salita e una discesa, il dislivello coperto è rimasto poco piú che nullo, tutto ancora bello integro da “sgranocchiare”, pur contenendosi entro i mille metri virtuali.

La cengia, che per prima si presenta in diagonale in direzione est, c'illude di poter guadagnare rapidamente quota. Le cose stanno diversamente e lo scopriamo dopo averne raggiunto il culmine: bisogna ridiscendere di qualche decina di metri lungo una specie di burrone ben levigato, aiutati da gradoni scavati nella roccia, simili a quelli della normale al Mangart. Altri metri di contropendenza sul conto del ritorno. La salita vera riprende subito dopo, agevolata da corrimano e staffe. Gocce d'acqua grondanti da una vena sotto la parete ombrosa movimentano piacevolmente il cammino ritmato dallo scorrere dei moschettoni sui cavi d'acciaio, mentre ci s'innalza lungo una seconda lunga cengia in direzione ovest. Inoltrandosi poi per un pendio di detriti, si perviene verso sud alla sella Planja, 2.349 m, e quindi per breve tratto al versante est, con pendenza ora

moderata, fino ai roccioni sotto la vetta. Il ghiaino e i residui di una timida spolverata di neve nei brevissimi tratti esposti una volta tornati sul lato ovest costituiscono le uniche insidie di questa seconda parte del percorso, che riserva un'ampia visuale ora pressoché costante sull'intera val Mlinarica. La cima, 2.601 metri, si raggiunge una volta superati pochi metri di roccette di I grado. Dice la verità il lato nord, da Kranjska Gora: la vetta, a dispetto delle imponenti impressioni del versante ovest, è piuttosto minuscola. Se il grado di allenamento garantisce autonomia per uscite di una giornata intera, le sei ore di salita decretate dalla draconiana scritta sulla freccia rossa risultano senz'altro esagerate. A noi, entusiasti neofiti dell'andar per monti, la difficoltà complessiva sembra in tutto simile a quella della normale allo Jóf di Montasio per la scala Pipan percorsa tre giorni prima.

Il Razor era un mio sogno, ma non avvertivo l'urgenza di accertarmi se ora sia effettivamente divenuto realtà o meno: troppo impetuose sono le sensazioni in cui mi sta avvolgendo, mentre sto deponendo lo zaino e accingendomi a firmare il libro di vetta. Sono nel *Gotha* delle Giulie orientali, in un punto panoramico molto felice in mezzo a esse. Alzo gli occhi e m'imbatto a nord nella Škratica, regina tanto fiera della propria selvaggia bellezza da conquistarmi istantaneamente. Dopo aver piacevolmente indugiato su di essa, mettendo mentalmente in cantiere un'altra avventura come quella odierna, lo sguardo incrocia il Triglav, sovrano incontrastato di questo elegantissimo regno di roccia. Con riferimento la Val Trenta, cerco e trovo la severa ma armonica mole del *ruspego* Bavški Grintavec, il profilo cristallino dello Jalovec e la cupola del suo gemello Mangart con l'imponente appendice di Ponze, Strúgova e Veúnza. Il vicino Prisojnik chiude questo nobile giro d'orizzonte, rammentandomi la salita mozafiata sulla sua aerea e sottile gobba di due mesi prima: la mia autentica (e tardiva) iniziazione alla montagna su uno dei monti piú amati! Il motivo di tanto affetto per questi cicli di calcare? Forse è del tutto analogo a quello per qualsiasi creatura: gratuito, inspiegabile. Ci s'incontra, ci si riconosce. Istinto? Illusione?

Quale che sia la risposta, dopo un'olimpica sosta in vetta la discesa è doloroso distacco, per come si riverberano le sensazioni della salita, anche se la soddisfazione per averla compiuta, addolcisce la necessità di allontanarsene. Probabilmente questo malinconico estraniamento che mi pervade non mi fa percepire un filo di fatica neppure nelle contropendenze tanto temute. Raccolgo l'acqua alla sorgente della Mlinarica quasi a voler imprigionare nella borraccia e portar via con me un po' dell'anima del Razor, che ci sta guardando ora anch'esso familiare. Cammino e quasi non mi accorgo dei camosci che ci stanno attraversando guardandoci il sentiero sotto il naso, balzando su per i canaloni mentre il sole sta rapidamente calando dietro lariceti e rocce. Guardo davanti a me soltanto l'indispensabile per non inciampare; mi volto il piú possibile ancora verso il colosso che si allontana, si fa a ogni occhiata progressivamente piú scuro, si stempera e si confonde con i monti circostanti in tinte dall'indaco al blu di Prussia di una massa che alla fine si scolora uniforme e indistinta sul nero. Come una famiglia imperiale in posa a cui abbiano spento la luce.

Anche dopo la fondamentale jota con birra del Tičarjev dom mi restano nelle narici ben oltre le dieci di sera la resina dei mughi, il ferro ossidato dei cavi, ma soprattutto quel sottile, ineffabile aroma di Alpi Giulie Orientali.

Speleologia

# Progetto Canin 2018: una storia che continua

di **LUIGI MILANESE**

Con il nome di monte Canin si intende un gruppo montuoso composto da una serie di elevazioni ed altipiani che vanno dal Monte Sart a Cima Inese. È il gruppo più occidentale dei grandi massicci carbonatici che costituiscono le Alpi Giulie ed è formato da calcari del Dachstein poggiati su uno zoccolo dolomitico. Il massiccio ospita tuttora alcuni piccoli ghiacciai, in fase di progressiva regressione, ed è caratterizzato da fenomeni carsici d'alta quota eccezionalmente sviluppati, tanto da risultare la più importante zona carsica del Friuli Venezia Giulia e una delle più interessanti d'Italia.

La prima descrizione dei fenomeni carsici del monte Canin si deve al conte Savorgnan di Brazza e risale al 1883, mentre l'inizio delle ricerche speleologiche vere e proprie avviene nel 1911 con Giovan Battista de Gasperi, che sale sull'altipiano del Canin visitando l'attuale conca del rifugio Gilberti, il Col delle Erbe e la zona del Foran del Muss, esplorando e rilevando una decina di grotte, per lo più verticali con il fondo occluso da neve.

Le ricerche riprendono poco prima della seconda guerra mondiale, quando speleologi triestini incominciano a lavorare sul versante meridionale del Canin, nei pressi del rifugio Timeus.

Le esplorazioni si interrompono a causa degli eventi bellici e riprendono solamente agli inizi degli anni '60 ad opera dei soci della Commissione Grotte Eugenio Boegan.

Le prime esplorazioni del Gruppo Speleo Bertarelli sull'altipiano del monte Canin iniziano nel 1969, anno in cui i componenti del sodalizio cominciano a frequentare la zona del Foran del Muss (all'epoca non esisteva ancora la funivia di collegamento tra Sella Nevea ed il rifugio Gilberti che verrà costruita l'anno successivo).

Con l'inizio dell'attività in queste zone il Gruppo subisce una vera e propria trasformazione ed una notevole crescita sia dal punto di vista tecnico sia da quello organizzativo tanto che negli anni '70 vengono scoperte ed esplorate numerose nuove cavità.

Tra queste spicca l'abisso Emilio Comici (012) che viene esplorato fra gli anni 1971 e 1974, fino alla profondità di 774 metri, risultando all'epoca la quarta cavità più profonda d'Italia e la tredicesima al mondo.

Per l'impresa vengono impiegati 600 metri di scale metalliche e 1000 metri di corda trasportati in più di 20 sacchi tubolari.

Nel 1995 il Gruppo Speleo Bertarelli con il GTS ed i monfalconesi dell'ADF rifanno il rilievo del ramo principale dell'abisso Comici, che risulta meno profondo di 140 metri. Durante quell'esplorazione alcuni soci organizzano una punta con l'intenzione di effettuare una risalita ed esplorare nuove gallerie individuate a meno 450 metri di profondità. Dopo diverse ore di esplorazione la forte squadra deve desistere per mancanza di materiale. Solo una settimana più tardi, una squadra di speleologi polacchi, passando per le stesse gallerie, effettua il collegamento del Comici con il grande Complesso del Foran del Muss (oltre 13 chilometri di sviluppo).

L'attività del Gruppo all'abisso riprende solo in un fine settimana di agosto del 2016. Alcuni soci entrano all'imbrunire ed escono dall'abisso per vedere l'alba in una veloce punta in cui si riarmano e mettono in sicurezza i primi pozzi. Più che sufficiente per rendersi conto dello stato di degrado in cui è stata abbandonata la grotta; rifiuti di ogni tipo si susseguono su terrazzi, sale, meandri. Materiali di esplorazione di varie epoche, attrezzature personali, abbigliamento, residui di pasti e scorte alimentari si alternano spesso a strati nei vani della cavità.

Rientrati in sede iniziano le discussioni circa lo stato di degrado ambientale in cui verte l'abisso Emilio Comici e piano piano inizia a concretizzarsi il progetto di pulizia. L'anno successivo infatti si inizia a raccogliere informazioni circa lo stato degli ambienti più profondi della grotta, sulle difficoltà tecniche per riarmare tutti i pozzi, sui rischi relativi alla presenza d'acqua in caso di maltempo e con l'inizio del 2018 parte il progetto.

Un progetto importante che prevede il riarmo fisso di tutta la cavità fino al fondo ed il riporto in superficie di tutti i rifiuti lasciati da anni di importanti esplorazioni. Infatti l'importanza di questa cavità ha fatto sì che molti speleologi, provenienti anche dall'estero, abbiano organizzato dagli anni '70 del secolo scorso ad oggi diverse spedizioni all'abisso

Comici. Le difficoltà e la profondità della grotta, unita alla scarsa coscienza ecologica di quegli anni, hanno fatto sì che la situazione ambientale diventasse critica.

Ci si è da subito concentrati sulla necessità di indirizzare dei fondi per l'acquisto dei materiali necessari e per il loro trasporto in quota, ma soprattutto ci si è resi conto che un progetto di tale portata ed ampiezza necessitava del coinvolgimento di molte persone. Da subito ci si è dati da fare per coinvolgere nel progetto "Isontina" che ha risposto con entusiasmo: hanno aderito al nostro progetto i gruppi del Fante di Monfalcone, del Lindner di Ronchi dei Legionari e delle Talpe del Carso di Doberdò. Fondamentale è stato anche l'aiuto dato dagli amici del CAT di Trieste, che in un fine settimana di luglio hanno dato un prezioso aiuto nel far uscire dalla grotta diversi sacchi di rifiuti.

I preparativi per un obiettivo di questo tipo sono difficilmente riassumibili in poche righe; ore ed ore di incontri, riunioni, conteggi, programmi, inventari, imballaggi... Insomma un sacco di tempo libero ed ore di sonno dedicate ad un progetto.

Alla fine ci siamo: sabato 30 giugno con macchine stracariche si sale a Sella Nevea, si prepara tutto e con un po' di emozione si aspetta l'arrivo dell'elicottero di Elifriulia, puntualissimo all'appuntamento. Tre viaggi al Foran del Muss in

cui vengono trasportati 9 soci ed una enorme rete di materiale.

Appena il tempo di scendere dall'elicottero e già ci si deve mettere al lavoro. Tutto il materiale deve essere sistemato ed inventariato, ci sono due tende da montare e soprattutto da allestire il punto base del campo, cioè la struttura polifunzionale che funge da cucina, mensa, deposito e anche, quando manca spazio, da tenda. Nel primo pomeriggio una bella sorpresa: ci raggiungono gli amici del Gruppo del Fante che arrivano a piedi da Sella (la funivia del Canin è ancora chiusa) per dare una mano a sistemare tutto.

Tutto è a posto, rapida puntata all'ingresso dell'abisso Comici e poi via iniziamo il lungo rientro in buona parte sulla neve visto che siamo ad inizio stagione ed il disgelo non ha ancora completato il suo lavoro.

Ormai si attende solo l'apertura per la stagione estiva della funivia che faciliterà non poco l'avvicinamento alle zone di esplorazione. Sabato 14 luglio arriva presto e subito parte l'attività vera e propria che prevede, come obiettivo per quest'anno, il riarmo con corde fisse e il ricupero di tutti i rifiuti fino al campo base dell'abisso, posto circa a quota meno 300 metri.

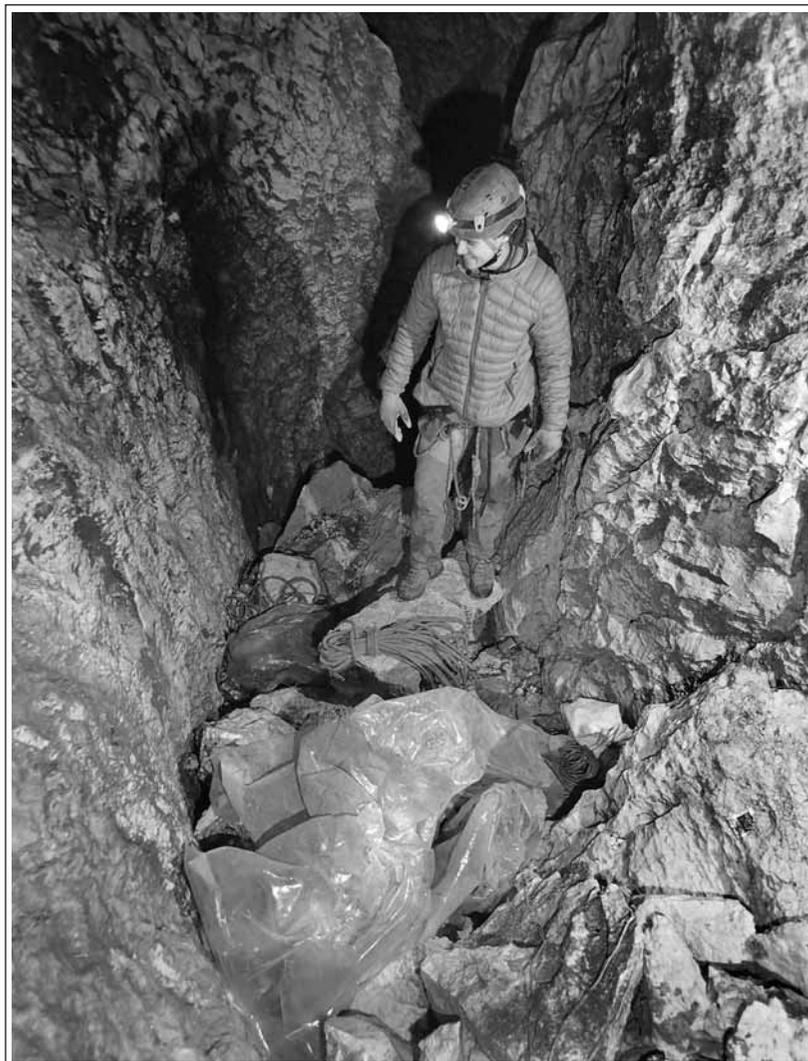
Tanti i fine settimana di impegno che comunque, grazie al lavoro ed alla fatica di molti, hanno permesso di raggiungere l'obiettivo che ci si era prefissati per il 2018. Infatti è stato raggiunto il campo base all'interno della grotta, tutti gli armi sono stati sostituiti e rinnovati per aumentare la sicurezza e soprattutto la cavità, fino a questo punto, è stata completamente ripulita. Trentasei sacchi pieni di rifiuti vari sono stati trasportati alla superficie con un non facile recupero attraverso i numerosi e profondi pozzi e le strettoie, alcune proprio selettive. Inoltre si è effettuata la bonifica della zona del campo base, dell'ingresso dell'abisso Comici e dei dintorni della cavità, recuperando anche qui importanti quantità di materiali che poco avevano a che fare con la natura e con la montagna.

La campagna Canin 2.0 si è, per quest'anno, conclusa a metà del mese di settembre con un'ultima uscita in zona per smontare il campo base, sistemare i materiali che passeranno l'inverno in quota e riportare a casa tutto quello che non era più necessario.

Da ricordare che, oltre a questa attività, un nostro socio, assieme a speleologi di altri gruppi, ha proseguito durante l'estate le esplorazioni ad un importante ed impegnativo abisso della zona che sembra dare interessanti sviluppi.

Volentieri non ho fatto i nomi di tutte le persone che si sono prodigate per raggiungere questi risultati, soprattutto per il timore di dimenticare qualcuno. Ci sono speleologi che hanno fatto tantissimo, altri, in base alle proprie possibilità, molto meno, ma l'unione di tutti ha reso possibile la conclusione di questa prima parte del nostro grande progetto. A chi ha dedicato il proprio tempo e la propria passione per ridare splendore alla magnifica natura di questi ambienti straordinari va il mio personale e sentito ringraziamento. Mi concedo un unico nome, doveroso per la mole di lavoro svolta: grazie Tommaso.

L'estate non è poi così lontana e credo che tra poco nella nostra sede sentirò parlare di "Progetto Canin".



(Foto di Tommaso Sinico)

L'idea di andare a vedere il canalone dove è caduto Nino Paternolli è sorta diverso tempo fa e precisamente quando Miriam, mia figlia, si è dedicata alle biografie storiche a fumetti, riguardanti personaggi goriziani e d'oltre confine. Essi sono:

Nora Gregor, attrice  
Emilio Mulitsch, insegnante, saggista, politico  
Enrik Tuma, avvocato, alpinista, politico, scrittore  
Carlo Favetti, politico, scrittore, giornalista  
Giovanni Paternolli, libraio, alpinista, mecenate, politico

Giovanni Paternolli (detto Nino), nato a Gorizia il 12 dicembre 1888, ossia 130 anni fa, è morto il 19 agosto 1923, durante una escursione sulle pendici del monte Poldanovec (mt. 1299), in Val Tribussa. È sepolto al cimitero di Gorizia. Libraio, alpinista, mecenate, politico, ha gestito la tipografia del padre, prima in Piazza Grande (ora Piazza Vittoria), poi sul Corso Verdi, quasi di fronte al Mercato coperto. Ancor oggi, nell'androne del Qubik Caffè a Gorizia, si possono ammirare le semplici ma eleganti cornici in ferro battuto che contornavano le vetrine della libreria. Fu l'ispiratore e il mecenate di un cenacolo di intellettuali nella Gorizia del primo dopoguerra, visitato da illustri personaggi della cultura nazionale: Piero Gobetti, Piero Jahier, Alfredo Panzini, Dino Provenzal, Bernardino Varisco e Giovanni Gentile. Da mecenate della cultura, valorizzò l'opera del giovane poeta gradese Biagio Marin.

Per la sua attività è stato un punto di riferimento per l'intelligenza goriziana dell'epoca tanto da far dire che con la sua morte è iniziato il declino culturale della città di Gorizia nel primo dopoguerra.

Fu grande amico di Enrico (detto Rico) Mreule, grecista e filosofo, e di Carlo Michelstaedter, scrittore, filosofo, letterato.

Carlo Michelstaedter (Gorizia 3 giugno 1887 - 17 ottobre 1910) nacque in una famiglia agiata, ebrea. È noto, fra l'altro, per la sua tesi di laurea "La Persuasione e la Rettorica". Visse a Firenze per circa quattro anni per frequentare il locale Istituto di Studi Superiori. Nel 1909 un evento luttuoso segna la sua vita: la morte, per suicidio, del fratello Gino (di dieci anni più vecchio); due anni prima si era suicidata anche una donna da lui amata, Nadia Baraden. Nel novembre del 1909 si fa consegnare da Rico, in partenza per il Sud America, la pistola con la quale il 17 ottobre 1910 si toglie la vita. È sepolto nel cimitero ebraico di *Rožna dolina* (val di Rose), nel comune sloveno di Nova Gorica, a poche centinaia di metri dal confine con l'Italia di Casa Rossa. Il Comune di Gorizia gli ha dedicato una statua all'inizio di via Rastello.

L'amicizia fra Nino, Rico e Carlo era fondata sul culto dei classici e sulla discussione filosofica. I tre usavano incontrarsi nella soffitta del palazzo Paternolli, in piazza Vittoria a Gorizia, dove leggevano e discutevano oltre che Schopenhauer, i tragici, i presocratici e poi Platone, il Vangelo, e poi ancora Petrarca, Leopardi, Tolstoj e Ibsen.

Avevo amichevolmente chiesto a Giorgio Caporal di aiutarmi nella ricerca del fatale canalone Paternolli nella domenica 19 agosto 2018, 95 anni dopo la tragica escursione che si era conclusa con la morte in montagna di Nino Paternolli. La cosa non si è realizzata per diversi motivi. Giorgio, quel giorno, ha fatto una puntata verso la "montagna del ricordo" con sua moglie, senza però arrivare sul posto dell'evento, messi in

# La gita dell'anima

di GIOVANNI BLASICH

fuga da lavori di fienagione presso il luogo da raggiungere.

In occasione di una mia visita a Gorizia, verso la fine dell'estate, ho comperato, in piazza Vittoria, due carte delle zone slovene interessate dall'escursione Paternolli (scala 1:40.000) e precisamente: Posočje, Rezija in vzhodna Benečija e Škofjeloško in Idrijsko Cerkljansko Hribovje. Ho pensato, infatti, che senza un preciso riferimento topografico, la ricerca del luogo poteva essere alquanto difficoltosa. La fortuna poi mi è venuta incontro perché quello stesso giorno, tornando in albergo, ho incontrato per caso Marko Mosetti, seduto al bar con un suo amico. Lo conoscevo di sfuggita avendolo visto poche volte, l'ultima delle quali il 19.07.2018, all'interno del parco Coronini

Most na Soči (allora S. Lucia di Tolmino). Da qui a piedi percorrono la strada fino a Dolenja Trebuša e la parte iniziale della valle Tribussa. Hanno intenzione di scalare da Nord il monte Poldanovec e poi di scendere nella ben conosciuta foresta a Sud (Tarnova), raggiungendo nella capanna sociale a Lokve (Loqua) gli amici del CAI in gita domenicale e rientrare poi con loro a Gorizia con l'autocorriera. Arrivano finalmente ai piedi della montagna. Non conoscendo il posto e la direzione da prendere, chiedono informazioni in una gostilna (osteria), nei pressi di una chiesetta di montagna. Viene detto loro di prendere un certo canalone, indicato dal dito di una mano che si stende in direzione della montagna. Si dirigono verso il versante del monte e dopo aver supe-

Tornando ai giorni nostri, appena il gruppo si è composto, l'ammiraglia blu geisha di Giorgio si dirige verso Most na Soči, uscendo da Gorizia dal valico di Solkan (Salcano), dal 2004 impresenziato per la caduta di confini che all'epoca (1919) erano stati altrimenti aperti.

Nel corso della conversazione con i compagni di viaggio salta fuori la parola "zaia". Ogni riferimento a Luca Zaia, governatore del Veneto è puramente casuale. In triestino, osserva Giorgio, zaia è sinonimo di "tanta roba". Poi, la consultazione di un dizionario etimologico chiarirà: cesta bislunga di vimini, accezione dal longobardo "zajn"! Ci sembra familiare. Mentre Marko parla, non manco di osservare il fiume Isonzo che stiamo costeggiando e dall'altra



Trebuša (Foto C. Sclauzero)

a Gorizia, in occasione dell'anniversario della nascita di Julius Kugy (19 luglio 1858). Avevo letto un suo articolo (ed altri) pubblicato su Alpinismo goriziano di luglio-settembre 2003 in ricordo di Nino Paternolli. Nell'incontro al bar ho accennato a Marko del mio desiderio di andare a vedere il canalone, ricevendo piena disponibilità e collaborazione.

Così si arriva ai giorni nostri. All'inizio di novembre segnalò a Giorgio che la mia prossima visita a Gorizia è fissata per il 6 dicembre (San Nicolò) e si concordò la data dell'escursione per venerdì 7 dicembre.

Così, alle 8 del mattino di quel venerdì, tre amici si incontrano: uno viene da Mossa, un altro da Gradisca d'Isonzo, il terzo da Firenze.

Quel mattino di domenica 19 agosto 1923 gli escursionisti erano due e precisamente: Nino Paternolli e Ervino Pocar.

Nino e l'amico Ervino partono dalla stazione ferroviaria Transalpina, a Montesanto, Gorizia, all'epoca italiana. Prendono il treno fino alla stazione di

rato una casa con fienile imboccano un sentiero. Lasciano senza far caso una traccia sulla sinistra (la giusta via per la vetta) e continuano per il sentiero. Poco dopo iniziano a salire un ripido canalone, che è il letto di un torrente. Dopo qualche centinaio di metri, la salita si fa ancor più erta. Nino è davanti. Ad un certo punto Ervino sente alcune pietre precipitare ed un colpo sordo. Nino è caduto e muore all'istante.

Come ricorda Celso Macor nel suo libro intitolato *Ervino Pocar*, ed. Studio Tesi, *Civiltà della Memoria*, la relazione dell'escursione fatta da Ervino Pocar è stata pubblicata nel libro del CAI *Un secolo di alpinismo goriziano 1883-1993*. In essa risalta la disperata esperienza di un inutile soccorso verso l'amico palesemente morto e le vicissitudini di un uomo solo davanti le responsabilità morali e sociali in cui s'era trovato, culminate con una allucinata marcia notturna al lume di candela verso Čepovan (Chiapovano), scortato da un'esitante guida sconosciuta e su passi mai frequentati.

parte del fiume la pista ciclabile Gorizia - Plave, che inizia al ponte di Salcano affiancando la ferrovia alle pendici del Sabotino.

Rispondendo ad una mia domanda, Marko dice che, se ci si vuole documentare su Nino Paternolli, si può fare riferimento ai seguenti testi, al già citato libro di Celso Macor, al libro CAI sul centenario ed anche al blog di M. Luciani (<https://www.facebook.com/PiazzaTraunikGorizia/>):

- Luca Matteusich: *Nino Paternolli*, biografia, B&R Ed. Gorizia 1999;
- Sergio Tavano: *Nino morì come Carlo*, di slancio, Alpinismo goriziano 3/2003

Nelle pause di conversazione con Giorgio e Marko osservo il paesaggio lungo il percorso: del fumo esce dal camino di una casa; i colori degli alberi sono decisamente autunnali; nuvole basse coprono le alture.

Parlando degli amici di Paternolli, Marko racconta che nuove ipotesi sono emerse sul possibile motivo del suicidio di Carlo Michelstaedter. Il recente recupero di una parte, fino ad oggi sco-

nosciuta, della biblioteca del filosofo, la presenza di un buon numero di volumi di argomento medico e alcuni appunti in essi contenuti potrebbero avvalorare deduzioni diverse.

Al momento della sua morte, lungo il canale Hudournik, alle pendici del monte Poldanovec, Nino Paternolli aveva 35 anni. Lasciava la moglie e due figlie. Entrambe le figlie hanno avuto a loro volta una figlia ciascuna, ancora viventi. Una abita a Trieste; l'altra - Anita Loppell Paternolli - risiede a Milano ed è in contatto con Miriam.

Facciamo una sosta caffè a Most na Soči e, prima di salire in macchina, diamo una occhiata alle due carte della zona che ho portato con me. Ripresa la strada, passiamo per Idrija, Slap e arriviamo a Dolenja Trebuša. Qui, all'incrocio delle valli, ci sono dei lavori stradali che ci deviano e ci infiliamo nella valle del torrente Hotenja, percorrendo la strada 610/1370 (il primo numero indica la zona, il secondo il settore in cui è divisa la rete stradale della Slovenia). Passiamo per Erjavec, (Pavšič, Hotenja viste dall'alto) e dopo un tornante e prima di arrivare a Spodnja Idrija, il guidatore ed il navigatore, confabulando fra loro, si accorgono che qualcosa non torna e decidono di tornare indietro fino a Dolenja Trebuša. Come Paternolli allora, abbiamo sbagliato strada oggi! Folate di nebbia scendono dalla montagna riducendo la visibilità quasi a confermare l'obnubilamento del percorso.

Puntiamo diritti verso sud, direzione Čepovan, nella valle del fiume Trebuščica. Passiamo per Travnik, Sv. Jakob, Kozijska Grapa, Sova, Smodin, Ravnica, Mrcin, Krt, Babje Polje. Poco dopo Lazi ci fermiamo nei pressi di un ponte. Sono le 10,30 del mattino. La quota del posto dove ci troviamo è di 320 mt. circa. Giorgio, che ha tenuto d'occhio il contachilometri, dice che Paternolli e Pocar hanno percorso fin qui da Most na Soči (Santa Lucia) non meno di 20 km. Tenuto conto della distanza e della sosta che fecero, accaldati, (al laghetto) per fare il bagno a Dol Trebuša, dovrebbero essere arrivati qui nel primo pomeriggio. Se non avessero sbagliato il percorso, avrebbero potuto comunque salire con la luce fin sulla vetta del Poldanovec (mt. 1299) in un tempo da noi stimato in 3 ore e raggiungere gli amici a Lokve. La conferma che siamo arrivati sul posto giusto è data da un cartello indicatore con la scritta Paternoljeva Grapa.

Appena pronti ci incamminiamo lungo la stradella. Superato il gruppo di case in località Pri Kovcu, ci inoltriamo nel bosco. Una freccia indica la direzione da prendere, a sinistra, per salire sul monte Poldanovec. Ai tempi di Paternolli quel segnale evidentemente non c'era e i due amici di allora proseguirono diritti fino a trovare un canalone che iniziarono a salire. Anche noi raggiungiamo in breve il canalone. Fa impressione per tanti motivi. Innanzi tutto perché rievoca quella tragica vicenda, poi per la ripidezza ed infine per la presenza di un enorme ammasso di tronchi e rami che forma una diga che blocca il torrente, un muro invalicabile. Giorgio trova sulla sinistra, lungo un ripido pendio boschivo, una deviazione per superare l'intoppo. Rientriamo quindi sul letto del torrente che percorriamo in salita per un tratto, fino al punto di captazione di una tubatura d'acqua. Il punto della fatale caduta è ancora diverse centinaia di metri più sopra. L'evento è ricordato da una targa posta dal CAI che recita così:

Nino Paternolli  
Fiore di umanità  
Qui cadeva  
Il 19 agosto 1923  
Sacrificando la giovane vita  
All'amore sublime dei monti

A questo punto per la presenza di più acqua del previsto ma, soprattutto, per l'aumento delle difficoltà tecniche che lo sconvolgimento del fondo del canalone ci para dinnanzi, si decide di tornare indietro e di andare a visitare il piccolo villaggio di Gorenja Trebuša, dove Paternolli e Pocar chiesero indicazioni per la loro salita. Mentre andiamo verso la macchina, Giorgio si sente troppo leggero, non per il dipanarsi della tensione connessa al tragico evento di tanti anni fa, ma semplicemente perché si accorge di non avere lo zaino sulle spalle. Crede di aver dimenticato il fardello lungo il torrente, ma, guardando le foto fatte con i cellulari, si deduce che lo zaino è rimasto sul luogo di sosta della macchina. In effetti così è: la zaja è rimasta all'interno della vettura.

Raggiungiamo quindi la ex gostilna Podgornik di Gorenja Trebuša segnalata con altro nome ma comunque chiusa. Al rumore della macchina in arrivo, una porta si apre ed escono un cane e un uomo, che però non parla italiano. Marko racconta che la prima volta che è arrivato qui ha incontrato un vecchio che, scendendo dall'immane stufa in majolica della sala, si ricordava di quando, da bambino, aveva assistito

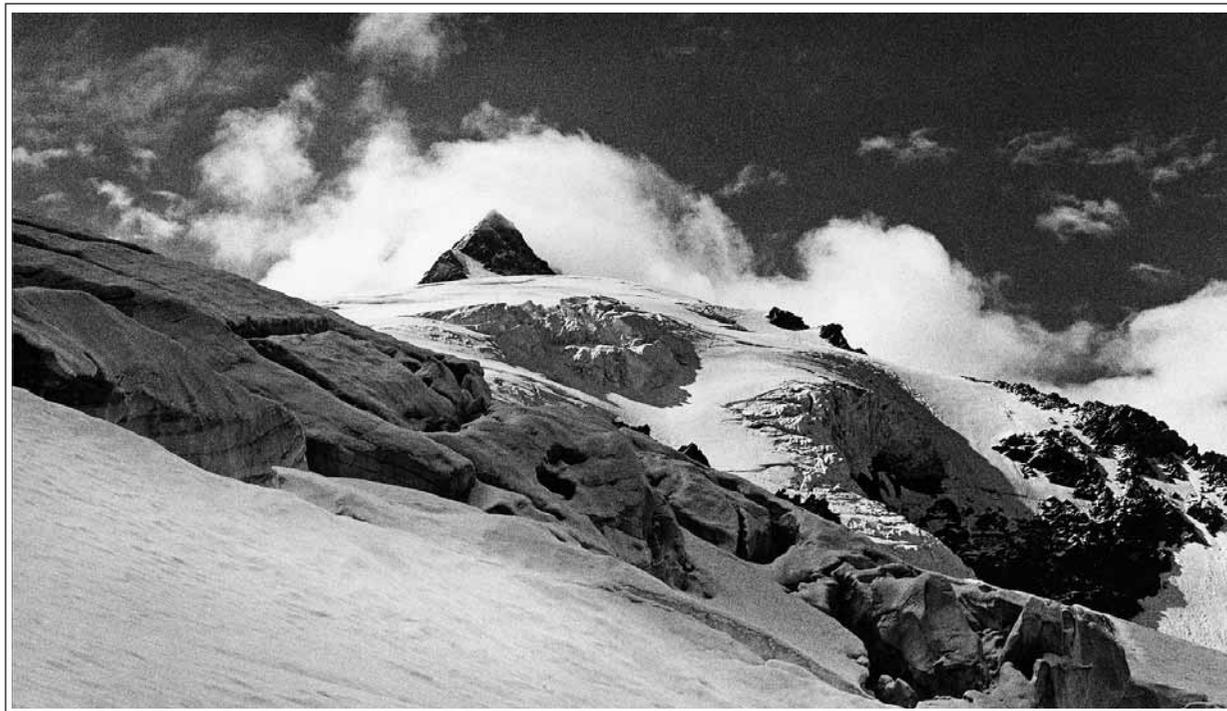
all'arrivo della salma di Paternolli, adagiata su una scala utilizzata a mo' di improvvisata barella, dopo esser stato recuperato dai valligiani.

Per tornare a Gorizia Giorgio propone né di fare la stessa strada dell'andata né di andare a Lokve, ma di puntare su Čepovan in memoria dei passi notturni di Pocar. Allora, dopo pochi metri verso valle, giriamo a sinistra prendendo la strada che risale il costone della montagna di cui il monte Poldanovec rappresenta una cima importante. Passiamo quindi per Lazi, Mehna Dolina, Mrcin, Renko, Podkobilica, Balantin, Krmenk, Polog. Via via che si sale il panorama si allarga. In lontananza vedo i monti innevati che sovrastano il lago di Bohinj. Il Monte Poldanovec si allontana. Fienili sparsi punteggiano il pendio verso valle, cosparso di foglie. Ad una curva, davanti una casa, un cane marrone abbaia, sentendoci passare. Lasciamo sulla destra la strada che porta a Dol Trebuša, distante da qui 7 km e puntiamo su Čepovan, distante 5 km. Al km 4 della nostra strada catalogata 608/1068, c'è sulla destra una palestra di roccia, con diversi ganci infissi. Una targa abrasa con la sagoma di una freccia, unitamente ai muretti verso monte, solidi e ben fatti, testi-

moniano che questa era un tempo una strada militare.

Superiamo la sella Drnulk al km 2,80 verso le 14. Erba ventata ed in lontananza, sulle pendici delle alture, si vedono gli alberi scarnificati, per effetto del gelicidio. Scendendo oltre passiamo per Čepovan (a quel tempo Chiapovano), dove presso la Chiesa "resiste" un cimitero di guerra austro-ungherese; sulla strada 607/5723 proseguiamo verso Grgar (Gargaro). Sul terreno le ombre del primo pomeriggio e la luce di inizio inverno. Alla nostra destra compare il profilo del santuario di Montesanto (Sveta Gora). Rientriamo a Nova Gorica da Solkan. Sosta in una gostilna per il pranzo. All'interno del locale una carta murale della Patria del Friuli (per Giovanni Antonio Magini, 1620) dove Giorgio ha il piacere di ritrovare Prosasco, sua recente "ricerca" del finisterrae veneto. Da essa si può dedurre ancora che da oltre un'ora siamo usciti dalla Carniola, vivi. Quando arriviamo a Gorizia e passiamo per piazza Vittoria, non posso non gettare lo sguardo su palazzo Paternolli e all'inizio di via Rastello, al cui termine c'è la ricordata statua a Carlo Michelstaedter.

Firenze, 12 dicembre 2018, (130° anniversario della nascita di Nino Paternolli)



Grossglockner (3797m) a N.E.

# La musica delle montagne

di **BERNARDO BRESSAN**

L'ascolto dal vivo della *Sinfonia delle Alpi (Eine Alpensinfonie)* di Richard Strauss è un evento raro. A differenza dei poemi sinfonici del compositore tedesco, che appaiono con relativa frequenza nei programmi delle sale da concerto, questa sinfonia è un'opera che vi si affaccia timidamente. Ed è un peccato, poiché è occasione per un'esperienza molto forte e gratificante. Tecnicamente non è nemmeno una sinfonia, quanto piuttosto una vasta *suite* o anch'essa un poema sinfonico, costituita com'è da ventidue schizzi che si susseguono senza soluzione di continuità a formare una sorta di cerchio dalla notte prima di un'escursione, introdotta dagli archi e da due corni, a quella successiva, inevitabilmente diversa, con la sezione dei tromboni a marcare il lascito della giornata. Se ci è permessa l'espressione, è una sinfonia da

ascoltare ad occhi aperti, ove le masse sonore tipiche dell'autore perdono densità lungo il percorso e fanno scorgere in filigrana i momenti salienti: l'ascesa, il bosco, il ruscello, la cascata, i prati fioriti, il ghiacciaio, le difficoltà, i pericoli, la vetta. E poi, quasi ebbri di fronte a immagini così coinvolgenti e di tanta bellezza - un tema statico si preannuncia poco dopo l'inizio, riaffiora successivamente e brilla in corrispondenza della meta -, il vissuto si mescola con la visione, scoppia un temporale e il tramonto introduce un finale pieno d'emozione, che la notte, nuovamente sopraggiunta, fatica a stemperare.

Opera complessa che richiede al direttore e ad ogni singolo orchestrale capacità interpretative di grande misura, la *Sinfonia delle Alpi* reca chiara l'impronta di Strauss, quell'anelito che rende quasi materico il sentimento e

che non manca di toccare le nostre più intime corde.

Prima della sinfonia hanno aperto la serata i *Quattro ultimi Lieder (Vier letzte Lieder)* dello stesso Strauss, il cui ultimo, *Al tramonto (Im Abendrot)*, su testo di Joseph von Eichendorff, sciolto per un momento da una metafora di fine vita, ci è parso poter essere un inno di lode all'arte di Renato Candolini e Celso Macor, che vent'anni or sono ci gratificarono con la poesia dei loro *Silenzi in concerto*.

Richard Strauss  
**Quattro ultimi Lieder, op. 150**  
**Sinfonia delle Alpi, op. 64**  
Dorothea Röschmann, soprano  
Robert Trevino, direttore  
Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI  
Teatro Nuovo Giovanni da Udine,  
19 gennaio 2019

# Seniores in paradiso

di FABIO ALGADENI

**S**i narra che un gruppo di Seniores del CAI di Gorizia cadesse addormentato, in preda a una sorta di incantesimo. Tutti quanti. Tutti insieme.

E si narra che tutti insieme si risvegliassero.

Dove?

In Paradiso! (Avete letto bene, proprio in Paradiso).

Queste sono favole (direte voi) sono leggende, sono sogni, sogni da seniores, il che significa sogni da anziani, momenti onirici vissuti da vecchietti. Capita (direte voi) ad una certa età... Può essere comprensibile, ad una certa età... Si perdono i contorni della realtà, ad una certa età... Si smarrisce il senso del quotidiano, ad una certa età... Si vive a volte in un mondo ovattato, fatto di sogni, magari sogni del passato, ad una certa età... A forza di allontanarsi dal mondo del lavoro e della produzione si perdono i contorni dell'esistente, ad una certa età...

E invece questo risveglio collettivo in Paradiso è veramente avvenuto.

Bugie, fandonie, direte nuovamente voi, voi increduli e pragmatici.

E invece a noi seniores è successo.

E per renderci credibili, vi diremo anche quando e dove è successo.

Ascoltate, udite: è successo mercoledì 16 gennaio 2019.

Dove? Nelle grotte di San Canziano, in Slovenia. In quella data e in quel luogo un manipolo di 58 seniores goriziani è stato catturato da una specie di incanta-

mento di gruppo e trasportato in un mondo di fiaba. Un mondo abitato da giganti di pietra e da folletti imbalsamati.

Un mondo irreali e fantastico. Un sogno.

Voi direte: ma sono solo stalattiti e stalagmiti. Può essere.

Ma per noi seniores tutto si è tramutato in un incanto.

Siamo scivolati nel ventre della terra e siamo stati rapiti dalla bellezza dell'inusuale ambiente sotterraneo.

Travolti dalla grandiosità della natura.

Noi montanari, noi appassionati di montagna, abituati a rivolgere lo sguardo verso l'alto, verso le vette, questa volta siamo stati catturati dal basso, dal profondo, dal sotto e ne siamo rimasti affascinati e stregati. Coinvolti emotivamente dal suggestivo paesaggio sottoterra.

Il gioco delle ombre, alla fioca luce delle lanterne elettriche, disegnava un tracciato illusorio e sospeso.

Il vacillante incedere dei nostri passi, attoniti sopra un sentiero ipogeo costituito da apparenze sfumate e contrastanti trasposizioni, ci cullava e ci trasportava in un ambiente irreali.

Scusatoci, voi concreti e saggi umani. Scusatoci, voi con i piedi per terra, ma noi seniores a volte siamo un po' così... un po' sospesi... un po' sognanti... Che volete, perdonateci, sarà l'età...

Ma noi ci siamo divertiti davvero. In grotta. A San Canziano. Il 16 gennaio. Un mercoledì. Un mercoledì da seniores!

P.S. Una "sala" delle grotte di San Canziano viene denominata Paradiso.

Poeti a casa Cadorna

## Doberdò

di ROBERTO MARINO MASINI

Gli ultimi bianchi guardiani  
s'inchinano sul lago d'inverno,  
all'arrivo delle parole  
ci sarà silenzio di bosco.  
Salvate il lettore dai suoi appunti,  
il vento li ruberà appena  
saremo distratti

dal respiro del Carso.  
La quiete subito dopo,  
dopo il silenzio, dopo il ritorno delle  
ghiandaie,  
la quiete nella terra delle pietre,  
la quiete  
prima delle voci.



Il lago di Doberdò

# Riuniti a Treviso i seniores del Triveneto

di ELIO CANDUSSI

**P**er la prima volta nello scorso ottobre si è tenuto un incontro plenario di tutti i Gruppi Seniores del Triveneto. Erano rappresentati i 3 gruppi del Friuli Venezia Giulia (Gorizia, Udine, Cervignano), l'unico del Trentino-Alto Adige (Merano) e 12 del Veneto. Sono intervenute anche 4 sezioni del Veneto prive di gruppi Seniores per apprendere come noi operiamo. A salutare i circa 50 convenuti erano presenti anche il segretario del Gruppo Regionale Veneto ed il vice Presidente della sezione di Treviso, che ci ospitava.

Il Gruppo di Lavoro Triveneto, coordinato da Elio Candussi, ha esposto l'attività degli ultimi due anni, che si è concentrata sulla formazione di "capigita" ed "aiuto-capigita", sia in ambiente estivo, sia su terreno innevato, con lezioni teoriche e pratiche su campo. È stato ricordato anche che sul sito della Commissione escursionismo VFG (vedi [http://www.ae-vfg.it/web\\_r/index.php?option=com\\_content&view=article&id=75&Itemid=68](http://www.ae-vfg.it/web_r/index.php?option=com_content&view=article&id=75&Itemid=68)) è disponibile il database delle escursioni dei principali gruppi Seniores; così che risulta facile trarre spunto per mete e trekking fuori dalla propria area tradizionale ed anche per effettuare delle escursioni intersezionali.

Tutti i 16 gruppi Seniores hanno avuto modo di presentare se stessi, le



proprie attività e le problematiche incontrate. Dal confronto tra le diverse situazioni territoriali e le diverse scelte organizzative sono emersi diversi elementi di riflessione e indicazioni per miglioramenti nel proprio ambito.

Emerge che almeno il 75% dei gruppi Seniores affronta escursioni di media difficoltà ed impegno fisico (es. 600-800 metri di dislivello max); una piccola parte (a causa dei normali limiti delle prestazioni legati all'età) si accontenta di itinerari di tipo "turistico"; una esigua minoranza di irriducibili preferisce escursioni "per esperti", con ferrate

e dislivello oltre i 1000 metri.

A causa della differenziazione di prestazioni fisiche e di interessi, i gruppi più organizzati propongono escursioni con 2 itinerari, uno di tipo turistico ed uno di difficoltà medie, escludendo di solito i percorsi più impegnativi; questa scelta comunque, come contropartita, comporta l'esigenza di un adeguato numero di capigita ed aiuti.

Infatti la gran parte dei gruppi Seniores lamentano la scarsità di accompagnatori formati, anche perché nella terza età risulta difficile intraprendere un percorso per la qualifica ASE (accompagnatore sezionale), ma nel

contempo tutti auspicano per i Seniores un percorso formativo ad hoc e più semplice.

La crescita della domanda di escursioni adatte ai Seniores fa sì che in tutti i gruppi entrino (talvolta in numero consistente) persone prive di esperienza in montagna; persone quindi che vanno formate, talvolta partendo dagli aspetti più semplici, come l'abbigliamento o il contenuto dello zaino.

Il continuo successo dell'escursionismo Seniores crea, seppur in casi rari, una certa ostilità da parte di chi nella Sezione organizza le tradizionali gite sociali della domenica, non capendo che il target è diverso, sia per le limitate prestazioni fisiche dei Seniores, sia per la loro disponibilità dei giorni infrasettimanali, sia infine per l'approccio "slow" all'escursione.

Quasi tutti i gruppi promuovono anche uno o più soggiorni-trekking di vari giorni o dei trekking veri e propri; i gruppi storici arrivano ad organizzare anche 4 soggiorni-trekking all'anno, con preferenza verso le isole italiane.

Concludendo, tutti concordano sul fatto che è presente nella società una domanda di escursionismo "slow" specifico per i Seniores e che, grazie alla iniziative dei Lombardi e del Triveneto, il CAI comincia finalmente a proporre una offerta escursionistica adeguata ai nuovi bisogni.

Cose d'altri tempi

# L'uccellagione.

## Eppure c'era anche quella

di CHETO PAULET

**P**arlare di uccellagione oggi è sicuramente anacronistico. Lo spunto mi è dato dall'aver ritrovato una vecchia foto della cattura di un uccello in una uccellanda (1).

Un'immagine emblematica e cruda che rappresenta una realtà d'altri tempi. È stato un ritornare indietro nel tempo, a ricordi che sfumano in un periodo oramai lontanissimo.

Io, che abitavo in periferia, in un rione cittadino, a diretto contatto con una natura ancora integra e abitudini che non cambiavano mai, quando ero ragazzo ho conosciuto anche alcuni accaniti uccellatori che, nella stagione propizia, operavano nelle campagne a nord della città. Persone normali che, nel periodo del passo (2), si dedicavano maniacalmente a quella strana "passione venatoria".

Appese alle pareti esterne delle loro case c'erano sempre molte gabbiette con i richiami (3) che si facevano sentire con le loro melodiose doti canore. È lì che ho imparato a riconoscere le varie specie d'uccelli anche dal loro canto.

A quei tempi e almeno fino al termine degli anni '60 del secolo scorso, l'uccellagione, la cattura degli uccelli per usi alimentari, era largamente praticata nella nostra regione ma anche e, forse più intensamente, nel vicino Veneto. Senza contare gli altri territori del nostro Paese. Tale pratica interessava anche le zone di montagna con i passi più bassi. Anzi, su questi ultimi esistevano le prime uccellande posizionate sulle abituali rotte migratorie che gli uccelli percorrevano annualmente, dai luoghi di nidificazione, a nord delle Alpi, per trasferirsi verso sud per lo svernamento.

Infatti, nel periodo tra la fine del mese di agosto a tutto ottobre, grandi stormi divisi nelle varie specie attraversavano i cieli della nostra regione lungo direttrici conosciute e tramandate dal susseguirsi delle generazioni. Ed era in quel periodo che un esercito di cosiddetti "appassionati" si mobilitava. Sorgevano tesse (4) e roccoli (5) dappertutto, a tappeto sul territorio. Uccellande che utilizzavano alberi artificiali (stangis) dotati di insidiose panuzze (vis'cjadis) o particolari reti da roccolo, dove non mancavano i necessari, incolpevoli, richiami. Il tutto per la cattura dei piccoli pennuti. Catture che a volte si trasformavano in vere stragi.

Si trattava, in genere, di specie poco conosciute, diverse da quelle normalmente stanziali in pianura: la peppola (montàn), la pispola maggiore (dordina), la pispola (ujta), il piccolo lucherino (lùjar) e, più raramente, anche il solitario frosone (sfrisòt). Uccelli dei quali si è perduto anche il ricordo.

L'uccellagione, una pratica antica che affonda le sue radici in tempi nei quali la vita, specialmente in montagna, non era molto facile. Non c'è tanto da stupirsi se, fino ad alcune decine d'anni addietro, mangiare polenta e uccelli non era un fatto scandaloso e disdicevole. Era invece normale, a quel tempo, acquistare con facilità uccelli anche nelle macellerie cittadine, o persino assistere a tradizionali feste popolari dedicate a quella pratica. Solo per fare qualche esempio: a Gorizia si svolgeva annualmente la Fiera di S. Bartolomeo, un'importante festa-mercato dedicata agli uccelli che attirava un gran pubblico da tutto il contado; per non parlare della famosa e plurisecolare Sagra dei Osei di Sacile che si organizza ancora oggi, seppur con fini e modalità diverse da quelle del passato. Oggi è diventata un "Concorso nazionale", un campionato di canto per uccelli e gare di chioccolo (6).

Comunque, la cattura degli uccelli, un'attività impensabile ai giorni nostri anche per la brutalità di certi comportamenti nei



riguardi di quelle delicate creature, è stata sempre considerata e riconosciuta dalle Autorità un particolare tipo di caccia con regolamenti specifici. Praticabile previa

acquisizione di una regolare licenza di esercizio.

Con quella pratica i tantissimi "cacciatori" autorizzati, ai quali si aggiungevano in buon numero quelli di frodo, rendevano precaria la vita ai volatili al passo. Erano infatti consistenti le catture che, oltretutto, disorientavano e frazionavano gli stormi migranti, rendendoli ancor più vulnerabili alle tante difficoltà del loro lungo viaggio.

Poi, negli anni '70, l'affermarsi di nuove idee sulla conservazione e protezione della natura, la nascita delle prime associazioni naturalistiche e l'evoluzione di una nuova mentalità collettiva nel senso di salvaguardia del mondo faunistico in generale, ma anche per quello particolare della piccola avifauna, portarono alla emanazione di nuove leggi di tutela rappresentate dalle attuali norme di divieto della pratica dell'uccellagione (Legge n° 157 del 1992).

Tuttavia, per il difficile vivere degli uccelli, le insidie portate dall'uomo non erano finite.

Tempi addietro l'uso massiccio di antiparassitari e pesticidi in agricoltura ha

causato enormi danni ecologici che hanno interessato anche i nostri piccoli amici, riducendo drasticamente la presenza sul territorio di alcune specie stanziali e di passo, con serie difficoltà di ripresa per future generazioni.

A conclusione di queste mie considerazioni ho la sensazione che quel fantastico mondo degli uccelli, che ora gode di una giusta protezione, sia notevolmente cambiato negli ultimi cinquant'anni. In realtà ad un osservatore attento non sarà sfuggito che attualmente in autunno nei cieli delle periferie delle nostre città non passano più i grandi stormi migratori e non si odono nemmeno i loro caratteristici canti.

Sono scomparse da tempo anche le presenze abituali degli ultimi "lugheri" di passaggio, i ritardatari che si soffermavano sulle betulle dei nostri giardini. E con il loro malinconico e lieve cantare annunciavano il vicino arrivo dell'inverno.

1) Luogo fisso con attrezzatura per la cattura degli uccelli.

2) Di migrazione degli stormi.

3) Uccelli maschi selezionati per il bel canto, il quale veniva condizionato tenendo i soggetti in ambienti poco o niente affatto luminosi nel periodo primavera-inizio estate per ritardare il loro naturale senso della bella stagione, che ritornava prepotente quando venivano riportati gradualmente alla piena luce.

4-5) Particolari tipi di uccellande.

6) Un fischietto che, usato con perizia, imita perfettamente il canto di alcuni uccelli fungendo da richiamo.

In memoria

## In punta di piedi

di MARKO MOSETTI

**C**i eravamo conosciuti una sera della metà degli anni '90, ad una conferenza di Mauro Corona. Fu lui a presentarsi, attraverso un amico comune. Mi domandò subito se mi avrebbe fatto piacere che scrivesse qualche pezzo per questo nostro giornale. Ovviamente risposi immediatamente di sì e che mi sentivo onorato che fosse lui a proporsi, il decano delle Guide alpine regionali, Marcello Bulfoni. Anzi, la tessera numero 1 del Collegio delle Guide alpine del Friuli Venezia Giulia come, con giusto orgoglio, soleva rivendicare.

Cominciò così una lunga e costante collaborazione fatta di pagine scelte del suo diario alpinistico. Cronache semplici ma proprio per questo ricche di valore umano. Racconti di uomini e montagne, di un tempo e un'atmosfera irrimediabilmente passati.

Non c'era nostalgia però, né rimpianti in quei ricordi, ma una pacata e allegra serenità.

Non ci furono però solamente le pagine scritte, ma iniziò anche una frequentazione fatta, perlopiù, di lunghi colloqui telefonici e qualche incontro in occasioni particolari.

Quando, chiacchierando, accennavo ad una delle sue innumerevoli vie alpinistiche, mi ripeteva che non amava ripercorrerle, nemmeno con i clienti. Anzi, che non ne aveva mai ripetuta una. Cercava, in questa maniera, di mantenere intatte le emozioni provate nel mettere per primo mani e piedi sulle rocce.

La sua grande soddisfazione era che altri le ripercorressero e ne ricavassero le stesse emozioni che lui aveva provato.

Avevamo un appuntamento annuale fisso nel pomeriggio di uno degli ultimi

giorni dell'anno. Ci telefonavamo per scambiarci gli auguri e finivamo per chiacchierare a lungo, di tutto quello che ci stava più a cuore, dalle montagne alla famiglia. Così è stato anche il 31 dicembre scorso. Seduto al tavolo della cucina, ascoltavo quella voce tranquilla e combattiva che mi confidava vecchi progetti e nuove preoccupazioni.

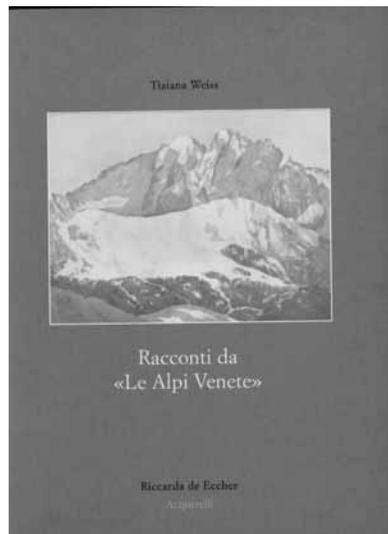
Ci siamo lasciati così, con parole di augurio e speranza.

Pochi giorni dopo Marcello se n'è andato, in silenzio, senza disturbare, lieve come su una di quelle sue effimere linee sulle rocce.

Piango un caro amico. Ma sono le montagne e il mondo alpinistico regionale e non solo che hanno perduto un importante punto di riferimento.



I decani delle Guide Alpine regionali, Marcello Bulfoni e Sergio De Infanti - scomparso anche lui alcuni mesi fa - attorniti dalle giovani leve del Collegio FVG.



## Arte e memoria

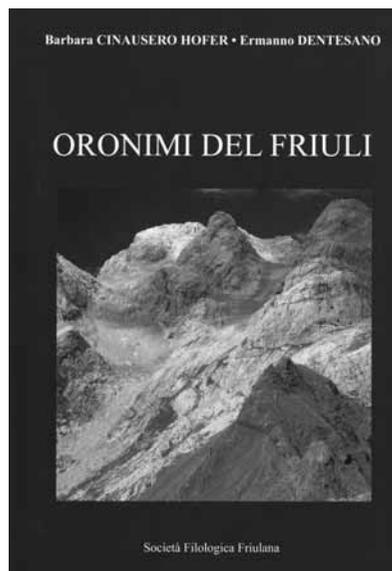
**L**o attendo, quando arriva dicembre, con trepidazione. È un piccolo e prezioso oggetto d'arte che Riccarda de Eccher annualmente pubblica in proprio. Un libretto che raccoglie in una trentina di curate ed eleganti pagine lo scritto di un autore, ogni anno diverso, e le riproduzioni di alcuni dei più recenti lavori pittorici di Riccarda.

Negli anni diverse belle penne hanno prestato i loro scritti. Silvia Metzeltin, Flavio Ghio, Claudia Heckl, Flavio Faoro, per citarne solamente alcuni.

L'edizione di quest'anno raccoglie quattro articoli di Tiziana Weiss pubblicati su "Le Alpi Venete" in date che abbracciano gli anni 1971-1975.

Un commosso ricordo e un omaggio che Riccarda dedica alla sua amica e compagna di cordata nel quarantesimo anniversario della prematura scomparsa della giovane alpinista triestina.

Completano il volumetto le riproduzioni di sette acquerelli scelti tra quelli di più recente produzione. Sono i delicati ritratti, in versione invernale perlomeno, di alcune vette dolomitiche. Monti che sono i più cari alla de Eccher e quelli che prevalentemente dipinge.



## L'importanza di avere un nome

**Q**uante volte andando per monti e non solo ci siamo interrogati sul significato e sul perché del nome di una vetta, una sella, un torrente, un luogo. Nomi, curiosi a volte, affibbiati anche a parti piccolissime e apparentemente insignificanti di territorio.

Proprio indagando e risalendo all'origine della motivazione di quel partico-

# In libreria

di **MARKO MOSETTI**



**Orchidea alpina**

lare nome che si ha modo di conoscere veramente e a fondo i luoghi nei quali ci muoviamo.

Conoscendone l'origine e il significato si potrà sentir parlare e raccontare il territorio e diventare più chiara la storia. Sia quella grande ma, ancor di più, quella minore e che è più facile venga dimenticata, ma non per questo è meno importante per chi quei luoghi giornalmente o occasionalmente vive.

I toponimi più antichi sono quelli dati agli aspetti più eclatanti del panorama geografico: i monti, oronimi, e le acque, idronimi.

Le ragioni di questa primogenitura sono facilmente intuibili e sono fondamentalmente legate a ragioni pratiche. Anche per questo sono proprio questi i nomi che, pur essendo i più antichi, non sono cambiati nel tempo essendo diventati degli immutabili punti di riferimento.

Forzature violente di modificarli, come è stato fatto ad esempio nei territori germanofoni e slavofoni acquisiti al Regno d'Italia in seguito alla Prima Guerra mondiale, sono forieri di sicuri guai.

Per tutti questi e altri motivi è meritorio il lavoro di Barbara Cinausero Hofer e Ermanno Dentesano *Oronimi del Friuli*.

Il volume, edito dalla Società Filologica Friulana, è uno strumento prezioso per conoscere e capire le nostre montagne e chi ancora tra di esse vive e cerca di farle vivere. Tanto più per monti che, come sono le Alpi Carniche e Giulie, a cavallo di mondi, genti, lingue e cultu-

re, hanno da sempre basato la loro sopravvivenza sui reciproci scambi, traffici, influenze. Attività che necessitano, se non di una lingua comune, almeno di alcuni punti certi, condivisi e inamovibili.

Cosa di più inamovibile di una montagna?

## Dalla porta di casa

**U**scire da casa, attraversare a piedi la città e, in poche decine di minuti, poter iniziare a salire un monte è un privilegio non comune.

Una fortuna che noi goriziani abbiamo e della quale ci siamo riappropriati dopo quell'ultimo cinquantennio dello scorso secolo lacerato da chiusure e confini.

Sabotino, Škabriel (San Gabriele), Sveta Gora (Monte Santo) fanno da corona alla città e, seppur di modesta altezza - superano di poco i 600 metri di quota e questo è già sufficiente per classificarli geograficamente come monti - offrono un buon terreno di svago, esplorazione, studio, allenamento.

Limitarsi però a guardarli e viverli solamente da queste prospettive, seppur soddisfacenti, rimane riduttivo.

Il suggerimento che Andrea Bellavite ci dà nella sua ultima fatica letteraria, *Gorizia tra le nuvole*, è proprio quello di percorrere quei sentieri, di raggiungere quelle cime partendo a piedi dal centro città, dalla porta di casa e di non lasciare



che la testa se ne vada tra le nuvole, ma attenta segua, interpreti, ragioni sui segni e sugli insegnamenti della storia nei quali è inevitabile inciampare lungo questi itinerari.

Con l'aiuto delle suggestioni create dalle fotografie, stavolta in un rigoroso bianco e nero, di Massimo Crivellari, già compagno di scorribande di Bellavite lungo il corso dell'Isonzo e sul Carso, percorriamo vie, piazze, sentieri che attraversano mille anni di storia e di storie personali. Incontriamo luoghi e persone, natura, idee, bellezza e orrore. Tutto quell'impasto di elementi ed eventi che hanno modellato il paesaggio e il carattere di chi in quel paesaggio vive.

Dalla città, anzi, dalle città che, sebbene non amministrativamente, almeno geograficamente e pian piano non solo, è una sola, guardiamo ai fianchi e alle cime di quei monti e, una volta lassù, rivolgiamo lo sguardo a quelle stesse vie e piazze. Il panorama, il paesaggio ci parla e Bellavite ci offre le chiavi, molte e varie, per interpretarlo, studiarlo, capirlo forse.

È questo, ultimo tra i tre volumi della serie (con *Isonzo* e *Carso*) certamente il più sentito dall'Autore, il più ricco, doloroso e difficile ma, contemporaneamente, quello che dall'altezza delle nuvole che si addensano su Gorizia indica una prospettiva di speranza, suggerisce contatti, collegamenti, spunti di riflessione e nuove strade e sentieri da percorrere. Per spingersi oltre, verso nuovi orizzonti e allargare conoscenza e coscienza.

Come si richiede ad ogni buon libro e ad ogni bravo autore.

## Imparare divertendosi

**N**on è un personaggio facile Andy Kirkpatrick, uno dei più talentuosi alpinisti britannici e non solo, contemporanei. Adolescenza tormentata, problemi di dislessia, moglie e figli che lo richiamano alle sue responsabilità. Quelli che potrebbero essere freni paiono, invece, aver costituito per lui stimoli a diventare l'alpinista che è. Magari con una certa qual predisposizione a ritrovarsi in situazioni di pericolo poco giustificate, ma che lui invece pare volontariamente cercare, in una rincorsa continua a superare ostacoli sempre più difficili.

Sir Chris Bonington scrive di lui "... rappresenta quanto di meglio caratterizza l'arrampicata inglese contemporanea: audacia, innovazione, senso dell'umorismo, irriverenza, impegno e amore per il rischio."

Nel 2001 sale in solitaria su El Capitan lungo la Reticent Wall. Impresa memorabile che, una volta di più, lo mette di fronte ai suoi dubbi e paure e lo porta a raggiungere e superare i suoi limiti.

Kirkpatrick non si vergogna di confrontarsi con i suoi fantasmi nemmeno sulla carta, tra le pagine di *Psycho-vertical* (edizione italiana *Versante sud*), la sua prima prova letteraria, che si merita, nel 2008, il Premio Boardman Tasker per la letteratura di montagna. Vittoria doppiata nel 2012 con *Cold Wars* (ed. italiana *Sulla linea del rischio*, Versante sud).

Arriva ora nelle librerie *1001 consigli per l'arrampicata*. Non un manuale, almeno nell'accezione che comunemente diamo al termine. E questo viene messo in chiaro fin dall'immagine di copertina che illustra l'utilizzo quanto mai creativo di un friend nel corso di una salita solitaria su El Capitan.

Trent'anni di passione anzi, di ossessione per l'arrampicata, salite terrificanti, da molte pareti nord delle Alpi, alle 19 solamente su El Capitan in Yosemite, ai ghiacci delle calotte polari, hanno distillato questi 1001 consigli. Che poi non siano rivelazioni rivoluzionarie lo dice lo stesso Autore ma, tuttavia, sono consigli utili e preziosi che si rivolgono e possono essere tanto più apprezzati da chi ha già familiarità con la scalata.



Imparare divertendosi potrebbe essere il sottotitolo di questo libro, tanto i consigli di Kirkpatrick sono semplici, utili e descritti in maniera leggera, brillante, condita da un umorismo "very British".

A chiudere un'utile appendice di ulteriori letture consigliate.

## Pagine di diario

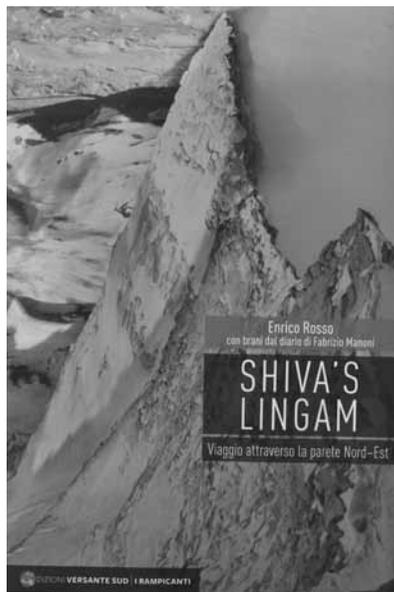
**M**età anni '80 dello scorso secolo, ieri. La parete Nord Est dello Shivling era uno dei problemi alpinistici più ambiti.

Le sue pendici, il ghiacciaio di Gangotri che gli sta alla base, sono luogo di pellegrinaggio per i fedeli Indù. Il nome stesso della montagna si riferisce al sacro lingam di Shiva.

Per gli alpinisti invece il motivo d'attrazione è, non tanto la quota, 6543m seppur ragguardevole non eccelsa per la catena himalayana, quanto la bellezza stessa della montagna, le sue muraglie verticali che da alcune angolazioni richiamano le forme del Cervino.

La cima fu raggiunta per la prima volta nel 1974 attraverso la cresta Sud Ovest. Negli anni '80 l'attenzione si spostò sulle altre possibili vie di salita. La discriminante divenne, altresì, lo stile della salita. Lo standard, dalle spedizioni pesanti e chilometri di corde fisse, si spostò sullo stile alpino.

Nel 1986 un terzetto di giovani biellesi, Paolo Bernascone, Fabrizio Manoni e Enrico Rosso, raggiunge la vetta sa-



lendo, per primi e in stile alpino, la concupita da molti parete Nord Est.

Oggi, a più di trent'anni di distanza, quella salita anzi quel viaggio viene rivisitato in *Shiva's Lingam* attraverso il racconto di Enrico Rosso, integrato da pagine del diario di allora di Fabrizio Manoni. Il racconto è affascinante e coinvolgente e, se all'inizio la descrizione della organizzazione e preparazione dell'avventura e la prima parte del viaggio, condita da contrattempi, imprevisti e sventure che rischiano di mandare tutto a monte, fa un po' sorridere, il clima cambia quando i tre mettono le mani sulla parete.

L'etica, ferrea, alla quale si attono li porta al limite delle loro capacità e possibilità. La salita diventa drammatica, dura, epica. Otto giorni nel corso dei quali pian piano tutti i ponti alle loro spalle vengono tagliati e la vita è una fiches giocata sul tavolo verde.

La bellezza e la forza del racconto sta nella totale assenza di enfasi, nell'immediatezza, e nel rivivere quei momenti drammatici quasi con normalità. Questo crea nel lettore un sentimento d'immedesimazione e coinvolgimento raro.

Il volume è impreziosito oltre che dalle foto, dalle illustrazioni del pittore Placido Castaldi che, assieme a Maria Penna, aveva seguito la spedizione dei tre fino al campo base. Immagini che riproducono aspetti di contorno alla pura impresa alpinistica, ma rendono ancor più vivo il racconto, i luoghi, le genti, i protagonisti.

## Bici per tutti

**3**.000 chilometri in bicicletta, dai 120 metri di quota del centro di Milano ai 2612 del Passo di Caronella, in alta Valle Seriana, attraverso 346 chilometri divisi tra 11 piste ciclabili, adatte a gite familiari, magari con bambini al seguito, e 2587 chilometrici sentieri, sterrate, carrarecce a soddisfare il biker più esigente e allenato, per 11.000 metri di dislivello. Tutto questo spalmato con cura nelle 800 pagine di MTB da Bergamo ai Laghi di Edine e Iseo ad opera di Maurizio Panseri.

Sono 115 gli itinerari descritti e illustrati, anche con cartine topografiche e foto oltre alla consueta e oramai imprescindibile simbologia riassuntiva, che attraversano, dalla pianura alle valli Bergamasche, Valle Seriana, Valle di Scalve e Val Cavallina.

L'attenzione dell'Autore non è focalizzato esclusivamente alla proposta di

itinerari da "duri e puri" delle ruote grasse ma, dedicando un apposito capitolo alla rete ciclabile che dal centro di Milano porta alle valli e ai laghi di Lecco e Bergamo, connette la passione per la mountain bike al più ampio e oggi quanto mai necessario e doveroso impegno per una mobilità dolce, pulita, sostenibile.

Il collegamento e l'integrazione di questa varietà di itinerari ciclabili è, ed è dimostrato, risorsa fondamentale e vitale per il territorio. Così come è fondamentale e vitale per lo sviluppo dello spostarsi e divertirsi pedalando il rispetto e l'attenzione che il ciclista deve e agli altri frequentatori di strade e sentieri e ad animali e ambiente.

A questi aspetti che costituiscono ogni giorno di più motivo di frizione e scontro con gli altri utenti della strada e dei sentieri Panseri dedica due capitoli in apertura di volume.



Se portare in gita, nello zaino, un volume di 800 pagine può risultare ingombrante e scomodo, tenere a mente almeno questi pochi e semplici suggerimenti sarà sufficiente a fare di noi dei ciclisti migliori.

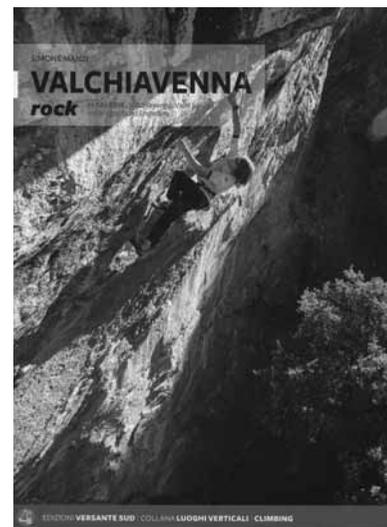
## Tutte le stagioni

**L**a zona è riconosciuta per le innumerevoli attrattive naturali, le golose proposte eno-gastro-nomiche e, trovandosi sulla direttrice dei passi Maloja e Spluga, quindi di grande transito, ricca di stimoli storici. Il fortunato insieme di questi elementi fa sì che sia diventata una meta privilegiata per gli appassionati praticanti degli sport all'aria aperta, in piena natura.

Particolarmente ricca è l'offerta di falesie di qua e di là del confine italo-svizzero. Falesie che possono soddisfare un vasto numero di arrampicatori, coprendo ogni livello di difficoltà. La varietà, quota ed esposizione di queste strutture naturali è tale che in ogni stagione l'appassionato riuscirà a trovare il luogo adatto a dare sfogo al suo desiderio di roccia.

Ci guida in questa ricerca del piacere arrampicatorio Simone Manzi, giovane ma già piuttosto esperto local. Dalla precoce e lunga pratica della montagna in tutte le sue espressioni ha tratto l'esperienza prima per entrare a far parte del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza poi, oggi, per essere ammesso ai corsi per Aspirante Guida Alpina.

Profondamente legato alle pareti delle sue valli non ha disdegnato le



Dolomiti e i grandi gruppi delle Occidentali. Tuttavia è tra i monti di casa che si esprime al meglio. Ricerca di pareti nascoste e vie nuove ma anche un notevole e meritorio lavoro di riscoperta e manutenzione di itinerari storici e, a volte, dimenticati.

Tutto questo lavoro e l'esperienza li riversa nelle quasi 400 pagine di *Valchiavenna rock* in cui censisce e descrive 71 falesie sparse fra Valchiavenna, Valle Spluga, Val Bregaglia ed Engadina. Un altro bel volume non solo da sfogliare, leggere e aggiungere alla nostra biblioteca ma, soprattutto, da mettere in zaino e utilizzare sul campo, anzi, in falesia.

Tiziana Weiss  
RACCONTI da "Le Alpi Venete"  
Riccarda de Eccher  
ACQUERELLI  
Pubblicato in proprio  
pag. 26 S.i.p.

Barbara Cinausero Hofer,  
Ermanno Dentesano  
ORONIMI DEL FRIULI  
ed. Società Filologica Friulana  
pag. 416 con carta topografica  
allegata S.i.p.

Andrea Bellavite - Massimo  
Crivellari  
GORIZIA TRA LE NUVOLE - Un  
itinerario tra monti e città  
ed. LEG  
pag. 143 € 24,00

Andy Kirkpatrick  
1001 CONSIGLI PER  
L'ARRAMPICATA -  
Dall'arrampicata su ghiaccio,  
roccia e big wall a dieta,  
allenamento e sopravvivenza in  
montagna  
ed. Versante sud  
pag. 239 € 34,00

Enrico Rosso - Fabrizio Manoni  
SHIVA'S LINGAM - Viaggio  
attraverso la parete Nord-Est  
ed. Versante sud  
pag. 127 € 19,90

Maurizio Panseri  
MTB DA BERGAMO AI LAGHI DI  
EDINE E ISEO  
ed. Versante sud  
pag. 800 € 35,00

Simone Manzi  
VALCHIAVENNA ROCK  
ed. Versante sud  
pag. 399 € 32,00

# I camosci a Casa Cadorna



## Assemblea generale ordinaria

L'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci è convocata, in prima convocazione, per martedì 19 marzo 2019 alle ore 23.00 presso la Sede sociale di via Rossini 13 ed in seconda convocazione per mercoledì 20 marzo 2019 alle ore 21.00 presso la stessa Sede, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Lettura ed approvazione del verbale

3. Relazione del Presidente sezione;
4. Bilancio consuntivo 2018;
5. Nomina dei delegati sezionali per il 2019;
6. Varie ed eventuali.

Si prevede che l'Assemblea si riunisca in seconda convocazione mercoledì 20 marzo 2019 alle ore 21.00.

Il Presidente: Mauro Gaddi

**È** da un paio di decine d'anni che i camosci sono presenti sul Carso triestino, precisamente nella zona del monte Ermada e dintorni. Da qualche tempo un nutrito branco di quegli stupendi "caprini" si è stanziato sul Colle Nero, Carso isontino, e si possono incontrare facilmente anche sulla falesia nei pressi di Casa Cadorna. (foto)

Un evento eccezionale per questi tradizionali abitatori delle aree d'alta montagna.

Sarebbe interessante conoscere la dinamica e le motivazioni di queste recenti migrazioni verso zone tanto basse e ricoperte da una vegetazione non propriamente alpina. Qualcuno aveva ipotizzato un'introduzione a scopo sperimentale. Questa ipotesi, se veritiera, sarebbe l'ennesima stortura operata dall'uomo in campo naturalistico. C.T.

## Alpinismo goriziano

**Editore:** Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia.  
 Fax: 0481.82505  
 Cod. fisc.: 80000410318 - P. IVA 00339680316  
 E-mail: info@caigorizia.it  
 www.caigorizia.it

**Direttore Responsabile:** Fulvio Mosetti.

**Servizi fotografici:** Carlo Tavagnutti - GISM.

**Stampa:** Grafica Goriziana - Gorizia 2019.

Autorizzazione del Tribunale di Gorizia n. 102 del 24-2-1975.

**LA RIPRODUZIONE DI QUALSIASI ARTICOLO È CONSENTITA, SENZA NECESSITÀ DI AUTORIZZAZIONE, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA.**

**VIETATA LA RIPRODUZIONE DELLE IMMAGINI SENZA L'AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORE.**

## Promemoria delle prossime attività sociali

DATA ESCURSIONE	CATEGORIA	META	DIFF.	COORDINATORI
MARZO-GIUGNO	SC.IS.ALPINISMO	CORSO FERRATE MF1 E CORSO GHIACCIO AG1		
APRILE	GRUPPO SPELEO	CORSO INTRODUZIONE ALLA SPELEOLOGIA		
6-7 APRILE	SCI-ALPINISMO	MONTE MAGRO (Vedrette di Ries)	MS	M.Gaddi, C.Burlina e L.Forgiarini
10 APRILE	ESC. SENIORES	MONTE CRETIS (Alpi Carniche)		F.Algadeni-F.Seculin
14 APRILE	MTB	Introduzione alla MTB - BANJSKA PLANOTA (Slo)		M.Clemente
14 APRILE	ALP. GIOVANILE	FONTANONE BARMAN (Prealpi Giulie)		Brandolin-Ermacora
14 APRILE	ALP.GIOV.FAMILY	CASERA NISCHIUARCH - S.ANNA VAL RESIA	E	A.Pozzo
14 APRILE	ESCURSIONISMO	FONTANONE BARMAN (Prealpi Giulie)	E	M.Borean-E.D'Oswaldo
24 APRILE	ESC. SENIORES	PIEVI DI ZUGLIO - ILLEGIO (Prealpi Carniche)		F.Fantini-F.Vuaran
1-5 MAGGIO	MTB	RIVA DEL GARDA - BIKE FESTIVAL (a cura SPDG)		I. korjanc
4-5 MAGGIO	ESCURSIONISMO	PARCO NAZIONALE DEL RISNJAK (Croazia)	E	L.Tardivo-L.Tulisso
8 MAGGIO	ESC. SENIORES	MONTE TALM (Alpi Carniche)		R.Fuccaro-A.Canevelli
12 MAGGIO	ESCURSIONISMO	MONTE DAUDA (Alpi Carniche)	E	B.Ballarè-E.D'Oswaldo
12 MAGGIO	ALP. GIOVANILE	MONTI CUARNAN E CHIAMPON (60 Cime Amicizia)		P.Figel-M.Gaddi
12 MAGGIO	ALP.GIOV.FAMILY	MONTE CUARNAN	E	Brandolin
MAGGIO	ALP. GIOVANILE	MANI SULLA ROCCIA		Commissione A.G.
19 MAGGIO	MTB	MONTE STOL		E.Zivic
22 MAGGIO	ESC. SENIORES	RADUNO TRIVENETO - ESTE (Colli Euganei)		L.Tardivo-E.Candussi
25 MAGGIO	ALP. GIOVANILE	FERRATA FURLANOVA (Vipava - Slo)	EEA	S.Mari-A.Pozzo
26 MAGGIO	ESCURSIONISMO	MONTE GUARDA (Prealpi Giulie)	E	F.Bigatton-S.Scaini
29 MAGGIO	ESC. SENIORES	ALTA VAL TRENTA (Slo)		O.Franco-F.Fantini
1 GIUGNO	MTB	ISTRIA - LABIN (Porto Albona)		R.Tabai
2 GIUGNO	ALP. GIOVANILE	FERRATA VAJONT	EEA	M.Buzzinelli-M.Gaddi
2 GIUGNO	ESCURSIONISMO	ANELLO M.TE LODIN (Alpi Carniche)	E	L.Tardivo-L.Picech
2 GIUGNO	ESC. SENIORES	PECOL DI CHIAULA E LODIN (Alpi Carniche)		L.Baldassi-L.Luisa
9 GIUGNO	ESCURSIONISMO	MONTE STAFF (Gailtaler Alpen - A)		R.Fuccaro-M.Gaddi
12 GIUGNO	ESC. SENIORES	JÔF DI SOMDOGNA (Alpi Giulie)	E	R.Fuccaro-E.Candussi
15-16 GIUGNO	MTB	MONDEVAL da Selva di Cadore		M.Clemente
15-16 GIUGNO	ALP. GIOVANILE	52 GALLERIE DEL PASUBIO - RIF.PAPA	E	S.Mari-A.Pozzo
21-22 GIUGNO	ESC. SENIORES	SOLSTIZIO AL PASSO FALZAREGO (Dolomiti)		D.Antoniazzi-L.Baldassi
23 GIUGNO	ESCURSIONISMO	CRETA DI MIMOIAS (Dolomiti Pesarine)	EE	L.Forgiarini, L.Simsig e E.Mian
LUGLIO	GRUPPO SPELEO	CONTINUAZIONE DEL PROGETTO CANIN		
3 LUGLIO	ESC. SENIORES	PASSO ELBEL E CAMP.LE DI MIMOIAS (A.Carniche)		D.Cidin-O.Franco
5-6-7 LUGLIO	ALP. GIOVANILE	TREKKING ESTIVO - DOLOMITI DI CORTINA		S.Mari-A.Pozzo
7 LUGLIO	ESCURSIONISMO	MONTE PERALBA (Alpi Carniche) 60 Cime Amicizia	EEA	M.Borean, G.Spagnul e D.Bregant
7 LUGLIO	ALP.GIOV.FAMILY	PANOVEC (Slo)	E	Tabai
14 LUGLIO	MTB	TRNOVSKI GODZ		E.Zivic
17 LUGLIO	ESC. SENIORES	KLOMNOK E MALLNOCK (A)		D.Antoniazzi-L.Baldassi
19-20-21 LUGLIO	ESCURSIONISMO	ZUGSPITZE (Alpi Bavaresi - D)	EEA	G.Penko-R.Mittermayr
31 LUGLIO	ESC. SENIORES	MONTE CIMON DI CRASULINA (Alpi Carniche)		L.Tardivo-L.Luisa